GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Torino (all'ufficio del giornale) 20 — 10 — 5 50
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 25 — 13 — 7 —
Europa, Stati dell'Un. Postale 40 — 20 — 10 50
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancatura.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

UN ANNO DI VITA NAZIONALE

I.

Un anno nella vita di una nazione può essere una quantità trascurabile e può essere il compendio di tutto un ciclo storico, a seconda della natura degli avvenimenti e della attività degli uomini. Il pensiero storico d'un'epoca può spandersi in un secolo; e allora gli anni non lo contrassegnano, formano una serie ininterrotta; può racchiudersi in un anno; e questo allora contrassegna una tappa, una pietra migliare nel cammino d'un popolo, sulla gran via dell'umanità. Nè per l'Italia, nè per la Francia e nè anche per le altre nazioni d'Europa il 1889 ha fatto riscontro all'ottantanove del secolo passato. Nel processo storico non vi è stata nè tappa, nè interruzione.

Tuttavia questo benedetto ottantanove è stato per l'Italia fecondo di avvenimenti importantissimi, i quali avranno, per rispetto alla vita politica del nostro paese, una grande influenza. Determinare ora qui, in uno scritto di giornale, con gli eventi che ci premono da tutti i lati, con le emozioni del momento, quanta sarà questa influenza nei riflessi storici è cosa assolutamente impossibile, tanto più che la storia ha troppe forze disparate e talvolta elidentisi, le quali, nel progresso del tempo, talvolta risolvono e creano i fatti in modo diverso da quello con cui prima per avventura erano stati percepiti e giudicati.

Quest'anno di grazia milleottocento ottantanove si apre e si chiude fra due manifestazioni simiglianti e parallele: fra due polemiche papali e due discorsi del Re. Nella enciclica, pubblicata in sullo scorcio dell'ottantotto, il Papa si angosciava per quegli Stati, che vedeva « lontani da Dio e addormentati sull'orlo del precipizio. » Nelle due allocuzioni pronunziate testè, una in occasione del Natale, l'altra nel concistoro segreto, il pontefice ha voluto riaffermare, con parola vivace, i pretesi diritti della Chiesa in confronto della potestà civile, attaccando l'azione dello Stato italiano, liberalmente svolgentesi nell'orbita delle sue istituzioni.

Il che significa che il 1889 non ha fatto fare un sol passo alla questione papale e che siamo al sicut erat, se pure, per certi riguardi, le relazioni fra le due potestà non si sono inasprite. Il fatto è che uomini energici e sicuramente convinti dei diritti dello Stato sono al governo e danno alla politica del paese un'impronta francamente anticlericale. Per modo che, in quest'anno, a Roma, in Campo dei Fiori, coll'intervento di gran parte della nazione, Giordano Bruno, il precursore della moderna filosofia, ha potuto avere la sua glorificazione senza che l'Europa cattolica, ma ragionevole, se ne commovesse.

Di fronte alla sicura politica del Governo vi fu qualche vano sforzo all'estero; qualche Congresso; qualche ordine del giorno; nulla di politicamente efficace. Anzi una esplicita affermazione bismarckiana che fe' rientrare la questione nella sua vera orbita. Nè valse il rumore intenzionalmente sollevato da certa stampa intorno a scritti e a parole attribuite al Gladstone circa il Papa e l'home rule. Il Gladstone è spirito troppo alto e liberale, è troppo grande uomo di Stato, per poter asservire sia pure alla politica interna del suo paese una sovrana questione di diritto pubblico, la quale interessa tutti quanti gli Stati.

Ma se non dal Vaticano, è venuta dal Quirinale la parola di pace; e fu detta agli inizi dell'anno e ripetuta ora con maggior sicurezza. Per modo che se il 1889 fu detto l'anno della pace, lo sarà, speriamo, a maggior ragione il novanta, il quale ci si presenta sotto auspicii migliori, sebbene gli manchi l'Esposizione di Parigi, che taluni tenevano in conto di garanzia di pace. La quale, a vero dire, secondo la moderna politica, si fonda essenzialmente sulle armi; ed è troppo lontano ancora il giorno in cui si fonderà sul diritto. Avemmo quest'anno in paese una certa agitazione, ma più che altro dottrinaria e partigiana, per la pace; e vi fu chi invocò la pace anche a costo.... della guerra. E fu necessario che venisse da Aurelio Saffi una parola ragionevole, la quale persuadesse che su ben altre basi che non sulle vane parole si dovevano gettare le basi della nuova conquista sociale.

Ma comunque sia, se non si può avere come fenomeno permanente e organico della nostra politica, l'Italia tuttavia si contenterà anche di una pace transitoria, che le dia tempo e modo di riparare alle sue condizioni economiche, le quali sono tutt'altro che liete. Cause ed effetti non istanno, si capisce, racchiusi nell'anno. Ma certo è che, questo anno, la crisi economica, nei suoi vari e complessi fenomeni, si fece più acuta e più penosa.

Noi, che guardiamo le cose con istudio di equità, crediamo ancora che l'Italia abbia in sè forze, energie e anco ricchezze naturali sufficienti da poter superare questa crisi e uscire vittoriosa da questo momento di lotta. Ma intanto i fatti furono assai gravi e i sintomi anche più sconfortanti. Fossero o no effetti immediati della guerra tariffaria colla Francia, avemmo non di meno gravi disastri commerciali, specie nelle provincie meridionali; e a quelli tennero dietro e con quelli concomitarono disastri finanziari e crisi edilizie, di cui toccarono episodi palpitanti di dolore specialmente a Torino.

La febbre di subiti e sproporzionali guadagni indusse privati e Banche a gettarsi a capofitto in speculazioni edilizie, senza aver prima considerato se corrispondessero ai progetti il denaro e lo sviluppo economico della nostre città. Le case rimasero a metà costrutte, quando, per altre ragioni, non si afflosciarono; e il denaro impiegato senza alcun frutto scomparve nei fallimenti. E come se tuttociò non bastasse, in mezzo a questa crisi economica si fecero sentire i lontani ma sicuri effetti di quel disastroso negozio che furono le Convenzioni ferroviarie. Il commercio si trovò arenato spesse volte, negli scali e nei transiti più importanti, dalla mancanza dei vagoni; e il Governo si trovò impotente a richiamare la Società ferroviaria all'adempimento dei loro doveri.

Episodi della crisi, se non più gravi di questi certo più dolorosi e che più colpirono gli animi, furono altresì i moti anarchici di Roma e gli scioperi, quasi del pari disorganizzatori, dell'Agro lombardo. A Roma poche centinaia di operai senza lavoro, sobillati dai soliti mestatori, tennero in iscacco per qualche ora le Autorità costituite; e nelle campagne milanesi la contesa fra il colono e il padrone arrivò fino al sangue e al saccheggio. Furono fatti isolati, i quali non possono avere avuto un troppo grave contraccolpo sull'organismo politico della nazione; ma dei quali tuttavia il Governo deve tener conto come di elementi necessari a dirigere i criteri della sua amministrazione e della sua politica.

Se, come dicemmo, la politica doganale può avere direttamente o indirettamente influito sopra un tale stato di cose, è ora da avvertire che, sebbene la guerra delle tariffe non sia cessata, noi, per parte nostra, — e fu questo un importante avvenimento nella politica del nostro Governo, — abbiamo ritirato le armi più micidiali, bastando a noi di tenerci dietro ai ripari della difesa. E parallela a una politica di libero scambio, il Governo inaugurò, per merito speciale dei ministri Giolitti e Seismit-Doda, una nuova politica finanziaria a base di economie, dalla quale c'è buona speranza di arrivare all'assetto definitivo del bilancio, al pareggio. Quei due uomini rappresentano sostanzialmente la trasformazione che negli inizi dell'anno subì il Ministero.

Fu una crisi ministeriale in breve prodottasi, in breve risolta, e che non spostò gran fatto la base alla politica parlamentare, se non si vuol tener conto di qualche ambizione delusa, di qualche cliente rimasto senza patrono. Il Grimaldi e il Perazzi nella politica finanziaria non furono altro che un intermezzo, forse necessario, tra Magliani e Giolitti. Colla creazione di un nuovo Ministero, quello delle poste e telegrafi, vennero introdotti nel Gabinetto quattro nuovi elementi: i due nominati, Finali e Lacava. Fondato su basi di fiducia abbastanza sicure, il Ministero, in parte nuovo, potè attendere con attività e tranquillità al lavoro parlamentare.

(Continua).

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — Ed. sera), 2, ore 3,35 pom. — Il colonnello commissario Della Seta chiese il collocamento in posizione ausiliaria.

— Entro il corrente gennaio verrà pubblicato un movimento nei Corpi di guarnigione; questo movimento avrà luogo nel mese d'ottobre, ma sarà molto ristretto in causa delle ristrettezze finanziarie in cui si trova il tesoro.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. sera), 2, ore 3,35 pom. — Continuano le indagini alla Questura per l'attentato al Quirinale. È ormai assodato che il Vita non aveva complice alcuno; egli, in carcere, piange smaniando; dice di voler scrivere lettere di scusa. Oggi alcuni periti psichiatrici lo visiteranno; è da credersi che egli verrà racchiuso in un manicomio.

Dopo fatta una minuta analisi, i periti dichiararono oggi che il liquido contenuto nella scatola gettata ieri dal Vita alla porta del Quirinale era assolutamente inoffensivo.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. mattino), 2, ore 8,55 pom. — Il Re ha firmato stamane il decreto che provvede all'ordinamento dell'amministrazione civile pei nostri possedimenti sul Mar Rosso.

— La Gazzetta Ufficiale pubblica il regolamento per le scuole italiane all'estero. Il regolamento accorda sussidi anche agli istituti non governativi ma ispirati a sentimenti italiani.

— Il Principe di Napoli partirà pel suo viaggio d'istruzione in Oriente il giorno 14 del corr. gennaio. In questo viaggio toccherà la Serbia, la Bulgaria, si recherà in Crimea e quindi andrà a Berlino.

— La Regina ha inviato ieri, per l'occasione del primo dell'anno, alcune cassette contenenti dolci alle maestre ed alle allieve del Collegio d'Anagni.

— È a Roma da parecchi giorni l'ingegnere peruviano sig. Habich. Egli fu già nella vostra Torino per visitarvi la ferrovia funicolare di Superga.

L'ing. Habich ha parecchie missioni tecniche da parte del Governo peruviano. Fu ricevuto in particolare udienza dai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio e conferì con essi su argomenti che interessano i due Paesi.

— L'on. Magliani venne nominato presidente della Commissione di vigilanza pel Debito pubblico.

— Vari impiegati telegrafici si fecero iniziatori di una petizione da presentarsi al Parlamento per ottenere un trattamento uguale a quello degli impiegati postali. Il ministro Lacava, ravvisando in ciò una insubordinazione, sospese dallo stipendio i promotori.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. giorno), 3, ore 9,10 ant. — Ieri si sono adunati gli antiquari romani allo scopo di promuovere una associazione di antiquari nazionale, la quale chieda eguali disposizioni pel commercio antiquario in tutta Italia. L'assemblea ha votato un ordine del giorno di protesta contro l'editto Pacca, vigente a Roma, il quale assicurano vincoli il commercio.

— Ieri sera si è costituito il Comitato promotore della Esposizione nazionale di prodotti alimentari da tenersi in carnevale. Lo presiede il principe Sciarra.

— Il generale Raffaele Pasi, primo aiutante di campo di S. M., ammalato da vario tempo, oggi è piuttosto aggravato.

— Vi posso dare notizie esatte e sicure intorno allo stato del generale Genè, il quale non è grave come taluno aveva mostrato di credere. Il Genè, il quale trovasi a Roma, subì veramente alla guancia sinistra un'operazione che riuscì benissimo, colla certezza di una perfetta guarigione; trattasi di un tumore di natura benigna e non assolutamente di cancro. (Auguri di pronta guarigione all'egregio ufficiale. N. d. D.)

La Colonia Eritrea.

ROMA (Nostro telegr. — Ed. giorno), 3, ore 7,55 ant. — Ieri il Re ha firmato il decreto con cui si ordina il nuovo Governo civile dei nostri possedimenti africani. Il decreto consta di 14 articoli. Il primo articolo costituisce i nostri possedimenti d'Africa in unica colonia sotto il titolo di Colonia Eritrea con un governatore dipendente dal ministro degli esteri per quanto riguarda l'amministrazione civile, dal Ministero della guerra pei servizi militari e da quello della marina per le cose marittime e navali.

Il governatore ha allato tre consiglieri per gli affari interni, per le finanze e per l'agricoltura, i quali sono nominati per decreto reale. In caso di dissensi fra il governatore e i consiglieri decide il Ministero degli esteri. Il consigliere per l'interno presiede alla amministrazione, alla sicurezza pubblica, alla giustizia, all'istruzione, all'igiene, alle prigioni, alle relazioni cogli agenti di altri Governi. Il consigliere per le finanze e lavori pubblici veglia alle finanze, alle dogane, alla viabilità, ai porti, alle spiaggie, ai fari, alle poste, ai telegrafi, alle ferrovie. Il consigliere per l'agricoltura e commercio provvede al demanio, alle strade commerciali, al transito, alle relazioni cogl'indigeni e coi loro capi, alle trattative politiche coll'Etiopia.

Il decreto è preceduto da una relazione di Crispi, la quale dice che, e per l'estensione presa dai nostri possedimenti, e per la gravità degli interessi che vi si collegano, si è reso necessario un assetto stabile e normale. Tuttavia, considerata la situazione non ancora totalmente pacifica dei paesi circostanti, conviene ancora lasciare il supremo comando nelle mani di un capo militare, il quale riassuma in sè la direzione delle forze di terra e di mare e presieda alla colonia.

A dar carattere civile e meno autoritario al Governo della colonia sono chiamati i tre consiglieri, i quali formano col governatore una specie di Consiglio di ministri e sono equiparati in grado ai prefetti.

Un'eco del Vaticano in Russia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — La Novoie Vremia, parlando dell'allocuzione del Papa, dice che i fatti storici, come quello dell'unificazione dell'Italia, sono immutabili. Roma non potrebbe cessare d'essere la capitale del regno d'Italia. Il Papa sa meglio di ogni altro che in nessuna parte d'Europa egli potrebbe sostenere la parte di sovrano temporale. Se rivendica il potere temporale è soltanto una protesta platonica.

Due teatri incendiati in una volta.

ZURIGO (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — Un incendio scoppiò iersera nel teatro. Il pubblico potè uscire. Nessuna vittima. Nulla venne salvato dal fuoco, che continua. Gli archivi di Stato, che trovansi in un edificio vicino, sono protetti da uno spesso muro.

LONDRA (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — Un incendio distrusse il teatro della città di Posth Rhondda, vallata di Galles. Il pubblico era uscito dieci minuti prima.

La contessa De Launay ammalata.

BERLINO (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — La contessa De Launay fu gravemente ammalata. Oggi però stava alquanto meglio.

I danni delle grandi pioggie.

SAVONA (Nostro telegr. — Ed. mattino), 2, ore 7,15 pom. — In seguito alle grandi pioggie di questi giorni la linea ferroviaria Torino-Savona è stata assai danneggiata. La circolazione dei treni è interrotta da oggi fra Sale e Saliceto per un tratto di cinque o sei chilometri. Per il servizio dei viaggiatori si fa il trasbordo. La linea non potrà essere riparata prima di quattro giorni almeno.

Scrivono da Cuneo:

« La neve e la pioggia in questi giorni fecero cadere alcune frane sul tratto di ferrovia Robilante-Vernante, in provincia di Cuneo, interrompendo la linea.

« L'Amministrazione ferroviaria fu quindi obbligata a limitare il servizio dei viaggiatori e delle merci alla stazione di Robilante. »

La rappresentanza della Camera a Groppello.

PAVIA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 2. — La presidenza della Camera arrivò alle 9,45. Il prefetto e le autorità la ricevettero alla stazione. Domattina si recherà a Groppello accompagnata dalle autorità, arrivandovi alle 11,28.

I ricevimenti ufficiali di capo d'anno a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. mattino), 2, ore 9,18 pom. — A Eliseo ore tutti i ministri, eccettuato Freycinet nuovamente indisposto, si sono recati all'Eliseo. Il presidente della Repubblica, circondato dai suoi ministri, dal generale Brugère e dagli ufficiali della Casa militare, ha ricevuto il presidente del Senato, poi il presidente della Camera ed i membri della presidenza della Camera.

Dopo egli si è recato al Lussemburgo ed al Palazzo Borbone per restituire la visita a Le Royer ed a Floquet.

Al suo ritorno al palazzo Carnot ha invitato a pranzo i ministri e gli ufficiali della Casa militare; a questo pranzo assistevano i generali Février, grande cancelliere della Legion d'onore, ed il generale Saussier, governatore generale di Parigi. Ad un'ora e mezzo ricominciarono i ricevimenti ufficiali dei membri del Corpo diplomatico, i dignitari dello Stato, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, le Corti ed i Tribunali, le Delegazioni, le Deputazioni secondo l'ordine e le cerimonie consuetudinari.

Un piroscafo della Navigazione Generale incagliato nelle acque di Corsica.

BASTIA (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — Il piroscafo Persia, della N. G. I., viaggiante da Livorno alla Maddalena con 140 persone a bordo, ha investito ieri mattina sulla spiaggia d'Aleria. Il salvataggio dei passeggieri, cominciato subito, è felicemente compiuto. È partito da Genova per Aleria il piroscafo Raffaele Rubattino della stessa Compagnia, mentre il Ministero della marina ha telegrafato al Comando del primo dipartimento alla Spezia d'inviare solleciti soccorsi.

La morte del tenore Gayarre.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. sera), 2. — Il tenore Gayarre è morto stamane dopo una terribile agonia.

NOTA. — Il celebre tenore Giuliano Gayarre sortì i natali in Madrid, intorno all'anno 1844; il destino gli accordò la triste dolcezza di morire nella sua città nativa. Alcuni tenori nostri contemporanei lo superarono forse quanto a volume di voce; nessuno lo uguagliò nella dolcezza, nella flessuosità, nella passione del canto.

L'Italia, per cui il Gayarre nutriva speciale affetto, lo ebbe ad applaudire sulle maggiori sue scene; egli fu a Roma nel 1881; al nostro teatro Regio nel 1884, quando si fece udire in due fra le opere in cui meglio rifulgevano le sue doti artistiche — il Poliuto e la Favorita.

La sensazione ineffabile che il Gayarre produceva, specialmente sotto le spoglie di Fernando, non si cancellerà mai dalla mente di coloro che ebbero il piacere di ascoltarlo.

Giuliano Gayarre era un vero gentiluomo; del carattere spagnuolo aveva le doti più simpatiche e cavalleresche. Non si ricorreva ragionevolmente a lui per un'opera di beneficenza, senza ottenerne aiuto finanziario od artistico.

La sua morte verrà perciò rimpianta, non solo da quanti hanno amore per l'arte musicale, ma ben anco da tutti gli animi gentili e pietosi.

La crisi ministeriale in Spagna.

L'incendio di una chiesa.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. giorno), 2. — Dicesi che tutti i ministri si dimetteranno domani per facilitare a Sagasta il mandato di ricomporre il Gabinetto. Assicurasi che Sagasta formerà un Ministero di conciliazione fra i differenti gruppi della maggioranza, compresovi Gamazo, Acquisgrana e Torre.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. giorno), 3. — I ministri, riunitisi presso Vega Armijo, presentarono le dimissioni a Sagasta, che recossi poscia presso la reggente.

— La chiesa di San Michele è incendiata. Il fuoco minaccia di distruggere la chiesa.

Scioperi nel bacino di Seraing.

BRUXELLES (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — Milleduecento operai del bacino di Seraing scioperarono. Chiedono un aumento dei salari. Nel bacino di Charleroi gli scioperanti ascendono a circa ventimila.

Un rescritto dell'imperatore Guglielmo a Bismarck.

BERLINO (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — L'imperatore ha diretto un rescritto al gran cancelliere Bismarck facendogli le più cordiali felicitazioni pel nuovo anno e ringraziando Dio che la pace non solo fu mantenuta l'anno passato, ma che anzi le garanzie di pace sono rinforzate. Esprime la soddisfazione per l'approvazione della grande legge per l'assicurazione degli operai vecchi ed invalidi; ringrazia Bismarck dell'opera sua e prega Dio di conservargli ancora per molti anni il fedele consiglio esperimentato del cancelliere.

Krupp in America — Parnell.

LONDRA (Nostro telegr. — Ed. sera), 2, ore 3,35 ant. — Krupp ha testè comperati immensi territori in Pensilvania. Il grande fonditore intende stabilire una enorme officina in America; gli stabilimenti d'Essen non sarebbero più che una succursale.

— Corre voce che Parnell, finchè non avrà avuto termine il processo di divorzio in cui è compromesso, si ritirerà dalla vita politica, lasciando a Dillon la direzione del partito nazionale irlandese.

L'anniversario dell'elezione di Boulanger.

PARIGI (Nostro telegr. — Ed. giorno), 3, ore 8,26 ant. — Il giorno 27 gennaio, primo anniversario dell'elezione di Boulanger a Parigi, contro Jacques, avrà luogo un grande banchetto boulangista in cui sarà data lettura d'un nuovo proclama del generale.

Il messaggio di re Carlo.

LISBONA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 2. — Il messaggio reale del re Carlo constata i buoni rapporti con tutte le Potenze, e, riguardo alle colonie, le misure prese per favorire l'amministrazione e lo stabilimento dei telegrafi e delle ferrovie nel sud dell'Africa.

L'" influenza „ cresce e si propaga.

A Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — Ed. mattino), 2, ore 8,45 pom. — L'influenza si diffonde fra noi con grande rapidità. Le Autorità provvedono ad ottenere il concorso delle Amministrazioni ospedaliere per l'impianto in vari punti della città di ospedali speciali per ricoverare gli infermi poveri. I medici non denunziano i casi e non si può così conoscere la situazione vera. Si crede però che i colpiti oltrepassino il numero di duemila. Vi sono intere famiglie attaccate dal morbo. In casa del deputato Fortunato vi sono cinque colpiti, compreso il deputato stesso. Il deputato Semmola, medico, si trova anche lui attaccato; così pure molti medici sono influenzati.

In Alessandria.

Alessandria, 2 gennaio.

Dopo aver serpeggiato in località vicine, anche in Alessandria la misteriosa e strana malattia ha fatto la sua apparizione tutt'altro che grata, fors'anche in causa del pessimo tempo che da molti giorni ci fa provare le delizie dell'inverno un po' colla neve caduta in grande abbondanza, un po' colla pioggia che continua a venir giù allegramente senza punto aver l'aria di voler cessare tanto presto. Però, a dire il vero, i casi finora verificatisi in Alessandria sono ben pochi e non danno ragione alla benchè menoma preoccupazione della cittadinanza. C'è quindi a sperare che l'influenza non eserciterà soverchia influenza sopra i buoni gagliaudini.

A Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — La cifra dei decessi di Parigi si è leggermente ribassata. Essa fu di 380 martedì e di 344 ieri. Una recrudescenza venne osservata fra gli operai e gli impiegati nella manipolazione dei prodotti chimici. Il ritorno degli allievi della scuola di Saint-Cyr venne aggiornato al 12 gennaio.

A Madrid.

MADRID (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — L'influenza continua a fare strage; a Madrid e nelle provincie i decessi aumentano.

A Barcellona.

Ci scrive il nostro corrispondente:

(Giorgio Parazzo) — La città di Barcellona sembra un ospedale. In tutte le famiglie ci sono malati; i medici, che non sono essi stessi sotto cura, non possono trovare un momento di riposo, giacchè vengono, direi, quasi presi d'assalto e costretti a visitare i degenti, che si moltiplicano a vista d'occhio per ogni buco. Le vie della città hanno un aspetto squallido: pochi vi circolano, e quei pochi passano frettolosi, coi baveri alzati, ravvolti in pellicce e goletton1, tossendo in tutti i toni, sì da formare una specie d'orchestra che farebbe ridere se non ci si facesse parte.

La Rambla è triste: la solitudine insolita e il giallo sudicio delle foglie dei platani che allargano le braccia nell'aria fredda, le han tolto ogni vaghezza e aumentano la tristezza di chi passa. Per giunta il cielo è nuvoloso, basso, plumbeo, questo cielo che è sempre così bello e ridente. Queste condizioni atmosferiche contribuiscono alla diffusione della malattia, che impensierisce seriamente tutta la popolazione, attesochè in molti produce funeste conseguenze. In Madrid e altrove molti sono morti a cagione di pneumonie derivate dall'influenza; e l'aumento della mortalità quotidiana, constatata anche qui, vuolsi che sia appunto dovuto alle complicazioni che per quella talora succedono negli organi respiratori.

A Vienna.

Togliamo dai giornali:

A cagione dell'influenza non poterono aver luogo i ricevimenti ufficiali alla Prefettura, essendo il prefetto malato d'influenza.

A Bukarest.

Si segnalano numerosissimi casi d'influenza nella popolazione. Nella guarnigione militare si contano 1657 malati, di cui 45 gravi.

A Berna.

Mille persone sono colpite d'influenza. Qui l'epidemia ha assunto un carattere assai maligno. Molti ammalati muoiono nella città e nella stessa campagna. Frequentemente l'influenza si muta in una pneumonite.

A Stuttgard.

La regina del Würtemberg, colpita da parecchi giorni dall'influenza, migliora. La salute invece del re non è buona. Da due giorni lo tormentano dolori nevralgici. Il re è obbligato a rimanere in camera. Causa l'indisposizione non ebbero luogo i ricevimenti ufficiali.

A Dresda.

L'influenza si estende. Il ministro Könneritz ne è colpito. Il teatro ha dovuto cambiare completamente il repertorio. Metà degli artisti sono ammalati.

A Francoforte.

L'influenza domina qui in un modo allarmante. Quasi tutte le famiglie contano uno o due ammalati. Ogni medico ha in media cinquanta ammalati da visitare giornalmente.

A Berlino.

Nei distretti di Berlino l'influenza aumenta. Furono chiuse le scuole perchè tanto i maestri quanto gli scolari ne erano colpiti in grande numero.

L'influenza a Torino.

Le notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno allo stato sanitario della nostra città accennano ad una maggiore espansione dell'epidemia influenza, che conserva però sempre le forme più benigne.

Finora però le autorità locali non hanno dovuto prendere alcun provvedimento d'indole generale, perchè appunto il male non presenta alcuna gravità.

I medici di beneficenza addetti alle sezioni municipali dei vari quartieri sono continuamente chiamati a domicilio, il che denota l'espandersi dell'epidemia nelle classi povere.

Ieri e l'altr'ieri moltissimi alunni delle scuole municipali non si sono presentati. Da un computo approssimativo gli assenti sommerebbero ad un terzo circa dei frequentatori. È però a notarsi che tutti gli anni in questa stagione le assenze degli alunni dalle scuole sono in numero maggiore del consueto, e ciò devesi alle solite indisposizioni ed all'inclemenza del tempo. Inoltre molte famiglie trattengono a casa i loro figliuoli per semplice precauzione. Se adunque si considerano queste circostanze non sono da attribuirsi tutte queste assenze dalle scuole alla sola influenza.

Invece molti sono relativamente i maestri e le maestre che denunciarono la propria indisposizione e che non si recarono ad impartire le loro lezioni.

Intorno a questo argomento riceviamo alcune lettere nelle quali si accenna all'opportunità di chiudere le scuole addirittura per evitare agglomerazioni di studenti e possibili contagi. In ogni modo oggi si raduna il Consiglio municipale, e probabilmente qualche consigliere prenderà la parola in proposito.

Nessuna delle amministrazioni pubbliche e dei pubblici servizi ha dovuto alterare il proprio consueto disbrigo degli affari per causa di assenze del personale. Tutto finora procede regolarmente, i pochi casi di influenza manifestatisi in vari uffici non interrompendo l'andamento normale delle aziende.

Intorno all'indole del male manteniamo quanto abbiamo detto ieri. Si tratta di un disturbo non grave che passa in 3, 4 o 5 giorni e che richiede soltanto molto riguardo specialmente durante la convalescenza.

Bisogna evitare il contatto dell'aria esterna, bisogna osservare la dieta più rigorosa, bisogna restare tranquilli nel tepore del letto, bisogna combattere il male con antipirina, con chinino, con sudoriferi.

Sappiamo di molti che, colpiti dall'influenza, non chiamarono nemmeno il medico; ma sconsigliamo questa noncuranza; anzi repetiamo che fin dai primi sintomi sia necessario ricorrere all'arte sanitaria.

Sappiamo che tutti gli operai e le operaie di lavoratori sono stati un dopo l'altro colpiti; ma che a po' per volta ripigliano il lavoro.

In generale poi lo stato della popolazione è buono; l'influenza è l'argomento di tutti i parlari, ma non desta apprensioni e inquietudini di sorta; lo stato d'animo, se lo tengano a mente tutti, influisce grandemente sull'espandersi o meno del male e sulla sua violenza. Continui adunque la nostra brava popolazione il suo contegno di calma e di precauzione, e l'influenza passerà lasciando, come si suol dire, il tempo che ha trovato.

L'onorevole Mascilli

Giunge notizia da Campobasso nel Molise che colà l'altra notte è morto l'on. Luigi Mascilli, da sei legislature deputato di quel Collegio. Il Mascilli era nativo di Campobasso. Esercitava l'avvocatura. Alla Camera apparteneva al Centro con tendenze piuttosto liberali. Non era quel che si dice un'aquila, ma un buon cittadino e, a suo tempo, era stato contro il Borbone un buon patriota.

Una furiosa tempesta in Spagna.

È caduta una pioggia torrenziale sopra Cadice. Molte case dei quartieri bassi sono inondate.

Un prestito di 20 milioni del Governo serbo.

Telegrafano da Sofia:

« Il Governo serbo ha fatto un prestito di 20 milioni al 5 0/0. Di questi, 17 milioni sono per la Società ferroviaria francese e per la Banca inglese. »

E la Stefani ci reca in proposito:

VIENNA (Ag. Stef. — Ed. mattino), 2. — Nei Circoli finanziari competenti assicurasi che i negoziati pel prestito serbo con una Banca francese volgono al loro fine. Nel sindacato sono pure interessati i banchieri tedeschi ed austriaci assuntori anteriori dei prestiti serbi. Trattasi di 20 milioni nominali, destinati anche alla realizzazione del compromesso colla Società francese per l'esercizio delle ferrovie serbe coll'Anglobank.

Il tasso dei conti correnti al Banco Sconto

Il Banco di Sconto e di Sete previene i propri correntisti che, in seguito all'aumento del tasso di sconto per parte degli Istituti d'emissione, il Consiglio d'Amministrazione del Banco deliberava che a datare dal 1° corrente gennaio il tasso d'interesse annuo sui conti correnti rimane stabilito come segue:

4 0/0 pei conti correnti a scadenza fissa di 3 e più mesi.

3 1/2 0/0 pei conti correnti con disp. di L. 1000 a vista per giorno.

3 0/0 pei conti correnti con disp. di L. 10,000 a vista per giorno.

1 1/2 0/0 pei conti correnti con disp. di L. 50,000 a vista per giorno.

Torino, 2 gennaio 1890.

La Direzione.

BORSA UFFICIALE.

3 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 60.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 85 — 101 — —	— — — —
»	100 80 — 100 90 —	— — — —
Svizzera	100 75 — 100 85 —	— — — —
Londra + 6	— — — — 25 12 — 25 14 —	
Id. lungo	— — — — 25 15 — 25 17 —	
Germania + 5	— — — — breve 123 1/8 123 [illegible]	
	lungo 123 1/8 123 3/8	

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — (C. G.) — 3 gennaio. — La liquidazione di fine dicembre che per solito è più laboriosa di tutte le altre, perchè una parte delle disponibilità di Borsa vengono ritirate per le scadenze commerciali, per i pagamenti di interessi e dividendi e per i bisogni dei bilanci delle Banche, è stata in questo mese calmissima e normalissima causa la poca quantità di titoli. È inutile il celarlo, le crisi passate e lo sconforto nelle condizioni del mercato hanno rallentato di gran pezza l'attività delle contrattazioni e non vi è presagio che questo periodo di grande accalmia possa finir presto.

In oggi si hanno queste condizioni. Una debolezza relativa nella Rendita, che vediamo mantenersi discretamente ferma ed anche ben quotata alla piazza Borsa di Parigi, ma una debolezza persistente nei valori.

Se si dovesse credere ai pessimisti, questa debolezza non sarebbe ancora giunta al termine della curva, ma si suol dire che il diavolo non è mai così brutto come lo si dipinge.

Preferiamo sperare che i danni passati, la prudenza e l'esperienza acquistate a caro prezzo, le maniere sventate daranno modo di porre un argine a questa corrente ribassista che travaglia da più mesi le nostre Borse.

Ed ora una notizia di Banca.

Mi si assicura che sono a buon punto le pratiche per la fusione della Banca Subalpina col Credito Torinese; due istituti che nella tempesta finanziaria di questi mesi seppero fare buon governo e salvarsi in porto senza troppe avarie.

I due istituti hanno pressochè ultimato i loro rispettivi inventari e fra breve si riuniranno i rappresentanti dell'uno e dell'altro istituto per esaminare questi inventari e deliberare definitivamente intorno alla fusione.

Il comm. Grillo, direttore della Banca Nazionale, patrocina con speciale zelo questa annessione e interverrà per l'arbitraggio dei rispettivi patrimoni.

Ore 12. — Notevole una buonissima disposizione per la Rendita italiana, appoggiata ai corsi di Parigi. Per gli altri valori poca attività.

Rendita contanti 94 55 94 65.
Rendita fine mese 94 72 94 77 1/2.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Mobil.	580 581 50 579	C. Torin.	282 — 2[8]3 —
Torino	507 — 506 50	Ferr. Mer.	701 — 703 —
Subalpina	118 — 118 50	F. Medit. v.	565 — 566 —
B. Sconto	62 — 63 —	Metallurgica	16 — 17 —
Tiberina	92 50 93 50	Fondiaria	60 — — —

ex 6 25.

Cassa sovvenzioni Milano 174 50 175 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 gennaio (sera).
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 60
» » — per febbraio » 58 80
» » — pei 4 mesi primi » 59 —
» » — a 4 mesi da marzo » 59 [illegible]
Mercato fermo.

ANVERSA, 2 gennaio (sera).
Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 2 gennaio (sera).
Zucchero rosso 88 disp. Fr. 32 50
» raffinato disponibile » 106 50
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile » 33 [illegible]
» » a 4 mesi da marzo » 34 50

LIVERPOOL, 2 gennaio (sera).
Cotoni — Mercato sostenuto — Cotoni americani in rialzo di 1/16 — Cotoni Bengala in ribasso di 1/16.
Vendite nella giornata balle N. 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazione » » 66,000
Cotoni americani a consegnare
pel corrente » » 5 [illegible]
aprile-maggio » » 5 [illegible]

HAVRE, 2 gennaio (sera).
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 22,000
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 2 gennaio (sera).
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 17 [illegible]
» » per gennaio-febbraio » 17 1/2

MAGDEBURGO, 2 gennaio (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato debole.
» » Germania 88 disp. scellini 11 80

MARSIGLIA, 2 gennaio (sera).
Frumento — Importazioni Quintali 65,550
» — Vendite » 800
Mercato, calmo tendenza in favore dei venditori

Mercato di NEW-YORK, 2 gennaio.
Cambio su Londra D. 4 80
» su Parigi » 5 23 3/4
Petrolio Standard White G. 7 50
» » » a Filadelfia » 7 50
Cotone Middling » 10 1/4
» » a New-Orleans » 9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle N. 31,000
Spedizioni per l'Inghilterre » 18,000
» pel Continente » 11,000
Frumento rosso
Granoturco
Farine extra-state
Nolo cereali per Liverpool
Caffè — Mercato calmo.
Caffè Rio Fair
» » Good
Zucchero Moscabado N. 12

Le promozioni nei Distretti militari

Dobbiamo ritornare su questo argomento, oltre che per sentimento di equità e per desiderio sincero di propugnare aspirazioni e diritti sacrosanti, anche per rispondere ad un articolo contenuto nel N. 147 del giornale *L'Esercito*.

L'Esercito dice: « Domandiamo alla *Gazzetta* « *Piemontese*: se i quadri dei Distretti non si recla- « tano fra gli ufficiali dei corpi, dove si dovranno « reclutare? » Preghiamo l'articolista a rileggere quanto venne scritto nel N. 348 della *Piemontese*, e vedrà che non s'è mai parlato di reclutamento, ma solo di avanzamento. E tutta l'argomentazione ritrova il desiderio sincero dal quale si era compenetrati, che il Ministero cioè trovasse un giusto equilibrio tra i trasferimenti dall'esercito attivo nei Distretti e le promozioni a grado superiore dell'ufficialità di essi.

Tutto questo al doppio scopo di non perturbare gli acquisiti diritti e le giuste aspirazioni di molti provetti ed esperimentati ufficiali dei Distretti e di evitare benanco che in molti facessero larga breccia le delusioni, gli sconforti, le immeritate amarezze, troppo spesso causa di poco interessamento al servizio, di gravi danni agli ordinamenti militari e per riflesso allo Stato.

Volendo approfondire le indagini ed alle parole dare l'appoggio dei fatti, si potrebbe dire che:

a) Il Ministero talvolta volendo spingere avanti dei giovani tenenti-colonnelli dell'esercito attivo, per crearsi loro il posto, trasferì ai Distretti dei colonnelli comandanti di reggimento, precludendo così ogni via all'avanzamento a molti tenenti-colonnelli dei Distretti stessi.

b) Si veggono ufficiali superiori dell'esercito attivo che potrebbero ancora servire collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età, a 56 anni, mentre altri che hanno varcato il 60° anno e con degli acciacchi sulle spalle sono trasferiti ai Distretti, sempre a danno delle promozioni degli ufficiali di questi.

c) Esistono ai Comandi dei Distretti colonnelli capaci e sufficientemente robusti, i quali ad ogni posto che si fa vacante nei Comandi superiori dei Distretti devono ingollare l'amara pillola e vedere un maggior-generale dell'esercito attivo (forse capitano quand'essi erano maggiori) che si caccia loro innanzi in una carica per la quale probabilmente è digiuno di pratica e di cognizioni.

A questo punto ci par di udire l'*Esercito* ribattere: « Se ciò avviene ed è avvenuto, è segno che il bene del servizio richiedeva così. » E se l'applicazione di questo benedetto aforisma fosse sempre giudiziosa ed imparziale, noi chineremmo riverenti il capo; ma l'esperienza ne dice che troppo spesso venne adoperato per mettere il bavaglio alla bocca, ed invece di servire da saggio strumento di prudente Governo si tramutò in potentissima leva di parziali rovine e di immeritati sbalzi.

Continuando nei suoi appunti, l'*Esercito* soggiunge: « Chi ci assicura che i colonnelli che sono ritenuti atti a comandare un Distretto, non lo siano per la promozione a generale? » È questo ciò detto, con buona pace dell'*Esercito*, lo si sapeva, nè avevamo bisogno che esso venisse a rammentarlo.

Rivegga adunque l'*Esercito* quanto si è precedentemente stampato, e potrà persuadersi che noi dicevamo: « errore dannosissimo il non trarre nella maggior parte dei casi comandanti superiori dei Distretti dai colonnelli dei Distretti stessi, e ci domandavamo se questi poveri colonnelli fossero per avventura esclusi definitivamente dall'avanzamento. » Ma da ciò al volerli tutti generali a loro turno di anzianità, come ci voglia far dire l'*Esercito*, il divario è enorme, e non ci è mai passato per il capo una simile idea.

I Distretti militari sono oggidì ottantasei, e di questi una cinquantina all'incirca sono retti da colonnelli. È possibile che in questa cifra abbastanza elevata non se ne rinvenga uno o due all'anno che possa degnamente coprire la carica di maggiore generale comandante superiore dei Distretti militari di un corpo di armata? Eppure chi lo crederebbe! Sono due anni, diciamo due anni, che questi colonnelli sono immobilizzati, perchè da quell'epoca in poi nessuno fra essi ebbe promozione.

Non si chiedevano adunque per essi promozioni a iosa, ma solo un raggio di sole che valesse ad infondere in questi vecchi e gloriosi avanzi delle nostre guerre d'indipendenza una speranza, [illegible] a far balenare loro dinanzi una possibile aspirazione e meritata soddisfazione, un guiderdone al senno ed al lavoro. Non è questo certo un chieder troppo.

Corriere di Roma

Due Esposizioni in lotta — Alla Regina ed alla Beata Vergine — Don Chini — L'on. Pullè e Leo Di Castelnuovo.

Roma, 2 gennaio.

Non una, ma due Esposizioni si stanno compenso sui sette colli per l'anno venturo..... La preparazione delle feste di maggio colle grandi corse a Tor di Quinto ed il premio delle 100 mila lire e colla gara nazionale del Tiro a segno ha fatto sorgere all'Associazione Artistica Internazionale la non originale, ma sempre buona idea di una Esposizione di Belle Arti da tenersi nella primavera col concorso di tutti gli artisti italiani. I promotori si erano già dato attorno con zelo non comune per l'ambiente romano, quand'ecco sorger fuori l'idea d'un'altra Esposizione della città di Roma. Questa l'ha bandita il principe Baldassarre Odescalchi, il padre delle annuali esposizioni di arte applicata all'industria. Il biondo Mecenate ha riunito un Comitato di periti di mostre ed ha offerto il pianterreno del suo palazzo nuovo pei lavori di preparazione.

In questa Mostra della città di Roma tutte le manifestazioni della vita artistica, economica, commerciale, industriale, agraria, ecc., della capitale del Regno sarebbero chiamate a concorso; dalle quali manifestazioni se taluna, come la industriale, dovranno anche riuscire meschine, peggio per loro..... Ma il progetto dell'Odescalchi ha messo l'allarme nel campo degli artisti che comprendono come la Mostra di Roma manderebbe a monte quella di Belle Arti; e hanno inviato ai giornali una specie di comunicato-protesta, con cui dicono sperare che gli artisti di Roma staranno coll'Associazione Internazionale anzichè col Mecenate di piazza Santissimi Apostoli. Questi, d'altra parte, è di tale indole, che, piantato un progetto, difficilmente se ne smuove. Chi vincerà fra le due Esposizioni? O non sarebbe ottima cosa che promotori di qua e promotori di là si mettessero d'accordo, e unite in comune le forze, si procurassero quello che finora manca agli uni ed agli altri, cioè i quattrini e le adesioni?

***

La cronaca artistica musicale è occupata di un piccolo avvenimento che tocca anche un poco il campo clericale. È venuto a Roma a dare concerto orchestrale il maestro Giuseppe Chini di Bologna.

Il Chini, come forse sapranno i lettori, è un sacerdote, ed è altresì un artista valoroso cui sorride l'ispirazione musicale confortata da buoni studi. Compositore di polso, egli ha voluto far sentire anche a Roma varie sue composizioni, tra cui un *Preludio sinfonico*, una *Polonaise*, una *Novelletta* ed altri pezzi, che, eseguiti molto bene dall'orchestra del Costanzi, hanno procurato all'autore molte chiamate al proscenio. Ma ora viene l'incidente. Don Chini ha musicato la famosa *Ode alla Regina* del Carducci, e naturalmente desiderava farla udire al pubblico della capitale. Ma don Chini è sacerdote, e a Roma la Curia non trascura occasione di turbare le coscienze italiane. L'autore ebbe il *consiglio* di non far eseguire l'Inno alla Regina. Ma l'autore, che non deve aver studiato casistica per nulla, pensò di eseguire l'Inno ma di cambiarvi le parole. La poesia del Carducci si cambiò in un Inno alla Vergine del Tommaseo. Avvenne però quello che si poteva prevedere: la musica, scritta con una ispirazione affatto lirica e anco civile, nacque fuori sotto una veste religiosa, non parve una cosa riuscita, e di tutti i pezzi del concerto fu la meno approvata. Il cardinale Parocchi è stato deluso anche per questa parte. Ma che miserie con questa Curia, che miserie!...

***

A proposito della Regina. Non so se sia vero, ma l'ho raccolto da un crocchio di deputati che la dava per autentica. Oggi al ricevimento di Quirinale la nostra graziosa e colta Sovrana, la quale non tralascia occasione per intrattenersi di cose d'arte colle persone intelligenti, ha prolungato assai il colloquio coll'on. conte Pullè, segretario della Camera, andato coi colleghi a presentare gli augurii di capo d'anno. La Regina ha discorso delle recenti pubblicazioni letterarie e delle più importanti produzioni teatrali; e ad un certo punto, chiedendo al Pullè perchè da qualche tempo non abbia portato più nulla sulle scene, gli disse: « Conte, ecco che le do io un argomento! » E glielo suggerì anzi infatti.

Così, ripeto, ho sentito a raccontare; e potrebbe anche essere una storiella data in pasto ai *reporters* dei giornali, i quali sogliono attendere sul portone di Montecitorio i deputati che tornano dai ricevimenti di Quirinale per strappare le informazioni. Ma questa sera nei crocchi degli amici il Pullè era molto di buon umore, come nei giorni migliori dell'autore del *Bere o affogare*.

Giuseppe Brentano e il suo progetto.

Milano, 31 dicembre.

(*agb*) — Chi vedeva Giuseppe Brentano per via si formava il concetto di un giovine grave: un misto che si era rinserrato tutto nei suoi studi. Alto di statura, pallido, col viso appena adombrato d'una barba castana e rada, [illegible] sempre, [illegible] significava quest'impressione. Un giorno io mi trovava nello studio di Alfredo Montalti, al terzo piano del palazzo Ricordi in via Omenoni, allorquando entrò il Brentano, che aveva il suo studio vicino.

Era l'inverno dello scorso anno ed egli stava appunto tracciando le ultime linee del suo progetto per la facciata del Duomo di Milano. Entrò stropicciandosi le mani, con un *bon-mot* sulle labbra, sorridente e ben diverso da quello ch'io avevo visto e imaginato. Dopo una buona giornata di lavoro veniva a scaldarsi e a chiacchierare coll'amico artista, evidentemente soddisfatto del lavoro sino ad allora compiuto. La sua conversazione era spiritosa ed allegra: si sentiva l'artista nel frizzo mordace.

Io, che mi era formato un ben diverso concetto del Brentano, ne rimasi stupito: credevo anch'io con la maggioranza del pubblico ch'egli fosse più che tutto un diligente studioso, ed invece m'appariva in quella conversazione, pieno d'acume, in letteratura e di pittura, uno spirito libero e moderno.

Del suo progetto per la facciata del Duomo di Milano la Commissione, di cui facevano parte Boito, Bertini, Ettore Ferrari, Cantù, Brioschi, D'Andrade, Domenico Morelli, Schmidt, così giudicava:

« La bellezza delle tre porte è addirittura meravigliosa nella fronte ideata dal signor architetto Brentano. Ora, qui appunto il tema architettonico, arduo in ogni sua parte, diventa di una tale difficoltà da far tremare i più gagliardi ingegni. Contrafforti alti e bassi, finestre larghe e ristrette, guglie d'ogni misura, mensole e baldacchini d'ogni sorta, scompartimenti di piani, trafori e intrecci e merlature, sovrabbondano nel nostro Duomo. Bisogna scegliere e ricomporre; operazione, senza dubbio, piena di incertezze e richiedente una destrezza, un garbo e un sentimento dell'arte singolarissimi.

« Ma nelle porte bisogna inventare. Nessun esempio di esse nel Duomo, salvo le due piccole della sagrestia, ove la decorazione del foro non s'accorda affatto coi soprapposti, nè queste s'accordano fra loro, nè s'immedesimano nell'organismo e nello stile del monumento. Creare la porta maggiore e le due laterali degne dell'immenso edificio, ecco il problema che l'architetto Brentano ha saputo risolvere; e il rimanente del disegno risponde alle porte, lasciando un unico desiderio, quello di vedere alzato di qualche poco il fastigio dello scompartimento mediano.

« Del resto, sui criteri che informano questo eccellente lavoro, sarebbe inutile fermarsi, poichè furono espressi dall'autore nella sua relazione, scritta con finezza di critico e con calore di artista; basti affermare che la grande maggioranza del Giurì li accolse, approvandone altamente il risultato.

« Perciò il Giurì, mentre assegna i premi di 5000 lire ai signori architetti Deperthes, Beltrami e Nordio, si sente pieno di viva soddisfazione nel dichiarare, secondo l'art. 11 del programma di concorso, che il progetto dell'architetto milanese Giuseppe Brentano, *non solo è il migliore di tutti gli altri, ma degno di essere eseguito.* »

Il Brentano era una di quelle tempre d'artista, i quali, checchè facciano, lasciano sempre nell'opera loro l'unghia del leone. Ognuno sentiva che avrebbe fatto assai, giacchè, alla forte tempra dell'ingegno, univa una grande operosità.

E il vedero così presto spezzate tante speranze, che non sarebbero soltanto gloria sua, ma anche gloria italiana, associa tutti gli artisti nel dolore. Al giovane, che al valore univa una modestia che lo rendeva ancor più stimato e apprezzato, si preparano, triste omaggio, funerali splendidi.

Ma l'omaggio vero alla sua memoria sarà la realizzazione del suo progetto, che farà vivere imperituro il suo nome nella facciata del più importante monumento milanese.

Un dramma dell'emigrazione.

Come già si sa, tutti gli anni un gran numero di individui salpano per l'America credendo ancora che, come nel 1848 in California, basti dare un colpo di zappa alla terra per far scaturire le *pepite* d'oro.

Fra gli altri, due veronesi, che si erano illusi di fare una rapida fortuna, nel 1881, dato un addio a Verona, partivano per quei lontani lidi recando con loro, oltre i denari occorrenti pel viaggio, alcune dozzine di marenghi. Erano certi Cattarozzi Antonio e Cattarozzi Abelardo Carlus, padre e figlio, i quali lasciavano a Verona una povera donna, certa Giuliani Maria di Delve di Val Sugara (Tirolo), moglie del primo e madre dell'altro, e che era trovasi in qualità di domestica presso il conte Antonio Perez.

Sbarcati a Rio Janeiro, la capitale del Brasile, padre e figlio, quantunque affatto ignari degli usi del paese e non conoscessero una sola parola di portoghese, si erano tosto recati nella provincia di San Paolo, dove trovansi numerosissimi emigranti occupati in quelle grandi *fasende*.

Dopo qualche tempo il padre aveva trovato da lavorare in una *fasenda*, e il figlio in un negozio, crediamo, ove in breve aveva guadagnato discretamente. Infatti qualche anno dopo aveva aperto un negozio per proprio conto e si era ammogliato. Durante questo tempo alla Giuliani erano giunte parecchie volte lettere del marito e del figlio, contenenti sempre buone notizie e talvolta qualche sussidio.

Nel 1885 ne aveva ricevuto una del figlio colla quale le annunziava che ben presto sarebbe tornato nella sua Verona, ma dopo quell'epoca più nessuna nuova. Scrisse al marito prima, al figlio poi, ma invano. Tornò a scrivere la poveretta, ma sempre l'egual silenzio. Si rivolse alla Prefettura di Verona, la quale scrisse al console generale italiano di Rio Janeiro pregandolo di fare delle ricerche, ma queste riuscirono infruttuose.

Nè a Rio Janeiro, nè a San Paolo i Cattarozzi esistevano. Cosa era avvenuto? Erano partiti per qualche lontana provincia dell'interno, erano morti forse di febbre gialla, o si erano dimenticati entrambi della famiglia? Mistero. La sventurata donna, angosciosa di aver notizie, si decise ad un passo estremo. Pregò il suo unico figlio, Ernesto, che abitava a Bassano, dove erasi ammogliato, di partire per l'America in cerca del padre e del fratello.

Il bravo giovanotto, che già aveva divisato di andare per lui in cerca di fortuna nella lontana America, non se lo fece dire due volte. Vendette ogni cosa, raggranellò quanto denaro potè, venne a Verona a salutare la sua povera mamma e nel dicembre del 1888 s'imbarcava per Rio, assieme alla moglie e ai figli. Passò tutto l'anno, e passò quasi tutto l'anno appresso, senza che alla desolata madre giungesse nuova anche del suo ultimo figlio. Ebbe notizie solamente alcuni giorni fa, da alcuni emigranti tornati in patria, ma quali terribili notizie! Il suo ultimo figlio, partito alla ricerca del padre e del fratello, era stato raccolto pazzo presso San Paolo dagli agenti della Società Centrale d'emigrazione!

Povera madre!

Il castello reale di Laecken incendiato.

I telegrammi ci annunziarono ieri che il sontuoso castello reale di Laecken presso Bruxelles era stato distrutto da un incendio, e che la stessa principessa Clementina era stata salvata con grandi stenti.

Ecco ora alcuni particolari su quel monumento distrutto dalle fiamme.

Il castello di Laecken è una residenza reale nelle vicinanze di Bruxelles. Ha intorno una grande distesa di giardini e una splendida vista sopra la capitale belga e i suoi dintorni verso il nord. Venne costrutto nel 1782 sopra i piani dello stato maggiore austriaco di Maria Cristina, sposa del duca Alberto di Sassonia-Teschen.

Dopo il 1794 il castello venne comperato dall'arciduca Carlo, e passò quindi in proprietà di Napoleone I, che vi abitò per breve tempo nel 1811 insieme con Maria Luisa. Laecken divenne dopo il 1814 patrimonio della Corona. Ora serviva come residenza estiva per la famiglia regnante del Belgio.

Davanti all'entrata principale del castello si stende un grandioso parco nel quale, nel 1880, venne eretto un monumento a Leopoldo I. La città di Laecken è una dipendenza di Bruxelles ed è al tempo stesso una stazione della linea ferroviaria Bruxelles-Ostenda; conta 20,000 abitanti.

Nella chiesa di Corte a Laecken si ammira una bellissima statua della celebre cantante Malibran.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Confermasi che la governante della principessa Clementina rimase perita dall'incendio di Laecken. La biblioteca del re ed una quindicina di quadri sono i soli oggetti rimasti salvi.

Un terribile incendio a Londra.

I nostri telegrammi ci hanno annunziato che un terribile incendio distrusse la Scuola industriale forestale presso Londra.

Intorno a questo incendio telegrafano da Londra, 1, questi altri particolari:

La scuola forestale industriale è in Jorstegate, sobborgo di Londra, e vi è annesso un Asilo infantile. Appena si ebbe sentore dell'incendio si tentò di salvare i bambini, che dormivano al primo piano. Il sovrintendente scolastico Duncan si lanciò tra le fiamme e fece degli sforzi eroici per giungere presso i bambini. Ma il fumo lo soffocò quasi e gli fece perdere i sensi. Venne ritirato come morto.

Nei dormitoi trovavansi cinquantotto ragazzi. Quando giunsero i primi soccorsi già ventisei erano morti. I cadaveri di due di essi furono rinvenuti carbonizzati, invece i cadaveri degli altri ventiquattro rimasero intatti. I poveri bimbi morirono d'asfissia. Lavorasi al salvataggio. Londra è rimasta impressionata per questa sciagura. I giornali hanno sino da questa sera iniziato sottoscrizioni.

Kossuth protesta

Budapest, 30 dicembre.

(Arpad) — La questione della cittadinanza ungarica del venerando patriota L. Kossuth entra oggi in uno stadio acuto in conseguenza della protesta dello stesso Kossuth, che non vuole acconsentire a ciò che per lui l'on. Tisza pensa di fare. Vi è già noto che col giorno 9 gennaio L. Kossuth cessa d'essere cittadino ungherese, e ciò in forza della nostra legge d'incolato, che obbliga ogni ungherese dimorante all'estero a rinnovare ogni tanti anni, presso un console austro-ungarico, la dichiarazione di voler appartenere al regno di Santo Stefano. Il vecchio Kossuth, ciò non vuol fare, per non riconoscere la dominazione austriaca sulla sua patria, e non lo vuol fare ben sapendo che i magiari non *permetteranno* a nessun costo ch'egli venga cancellato dal novero dei cittadini ungheresi.

Le dichiarazioni che su questo argomento dovette fare l'on. Tisza prima che il nostro Parlamento prorogasse i lavori per le vacanze di Natale, dichiarazioni che riuscirono, per un giorno almeno, ad accontentare persino le esigenze del partito degli indipendenti, non accontentarono punto il venerando Kossuth, il quale in dette dichiarazioni, e forse non a torto, vide un tranello nel quale egli non vuol cadere.

Una lettera di lui, giunta testè da Torino e diretta ad uno dei capi del partito degli indipendenti, squarcia, per così dire, l'incantesimo che Tisza aveva con arte architettato.

Kossuth nella sua lettera dice che nessuna dichiarazione ministeriale lo può accontentare. *Ci vuole una speciale legge che lo assicuri per sempre di essere cittadino ungherese.* Tisza disse, in una delle ultime tornate parlamentari, che Kossuth, in base alla legge d'incolato vigente in Ungheria, non perde il diritto di cittadinanza, essendo egli cittadino d'onore di varie città del regno.

A ciò, con molta logica, il vecchio esule oppone nella sopracitata lettera: « Altro è la cittadinanza onoraria di un Comune o di una Città e altro è la cittadinanza dello Stato. Colla cittadinanza onoraria non si può acquistare la cittadinanza di Stato e meno che meno mantenerla. Io sono cittadino onorario di varie città d'Italia, d'Inghilterra e d'America, ed ho ricevuto anche i relativi diplomi, come, per esempio, della città di Dumfermlin, in Inghilterra, dato a me povero esule magiaro.

« Ma chi potrebbe asserire che io, in seguito a questi onori, abbia preso la cittadinanza inglese? Io dunque ripeto quello che già dissi altra volta, che ricevendo i diplomi di cittadino onorario dalla mia patria, lo faccio per evitare il colpo che mi mena la nuova legge d'incolato ungherese. »

Le conseguenze di questa lettera, tenuto conto del rumore ch'essa suscita fra i magiari, non si faranno aspettare a lungo. Agli undici del venturo gennaio si riapre il Parlamento, e la politica d'ostruzione da parte dell'Opposizione contro il Governo sarà ripresa con maggior violenza di prima.

Che farà Tisza? Cederà agli attacchi dell'Opposizione, dietro la quale — nella questione Kossuth — sta la grande maggioranza del paese, presentando un progetto di legge che metta L. Kossuth nella possibilità di continuare ad usufruire il diritto di cittadinanza dello Stato, o resisterà ancora alle domande patriottiche dei magiari? Io sto per la prima domanda, perchè sono convinto, al pari dell'on. Tisza, che opponendosi ulteriormente al desiderio dell'Opposizione egli va a rischio di suscitare tumulti tali che facilmente potrebbero travolgere il suo Gabinetto.

Vi posso accertare, ad onta di tutte le dichiarazioni contrarie della nostra Stampa ufficiosa e di quella di Vienna (1), che la posizione di Tisza è scossa a tal punto da bastare una seria battaglia parlamentare per provocare una crisi ministeriale nella quale resterebbe sacrificato Tisza solo, godendo gli altri ministri, in ispecie Teleki, Vekerle, Baross, Szilay, la stima di tutti partiti.

Questa seria battaglia parlamentare non è difficile che si ingaggi al più presto; fra breve tempo deve essere presentato alla Camera il progetto di legge sulla riorganizzazione della milizia nazionale (*Honvedgesetez*), pel qual progetto, a quanto mi dice persona bene informata, vi saranno discussioni per nulla inferiori a quelle avute sulla famosa legge militare.

(1) Mettiamo in conto alla Stampa ufficiosa anche il seguente telegramma evidentemente ottimista sul ricevimento dei membri del partito liberale e sulla dimostrazione a Tisza comunicatoci ieri dalla *Stefani*:

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Il ricevimento del partito liberale presso Tisza fu una imponente manifestazione in favore di Tisza e dell'intero Gabinetto. Gli oratori espressero la loro devozione per Tisza ed una inconcussa fiducia nell'avvenire. Tisza confermò nella sua risposta esservi la maggiore stabilità possibile nella triplice alleanza, la quale assicura alle nazioni d'Europa la pace, che è necessaria sopratutto alla nazione ungherese. Tisza dichiarò poscia di voler rimanere al suo posto finchè godrà la fiducia del sovrano e della maggioranza. Rilevò i progressi fatti dall'Ungheria in quindici anni di fronte all'estero, come di fronte alla monarchia austro-ungarica, nonchè l'equilibrio finanziario che, mercè la devozione della nazione, rimarrà incrollabile. Tisza espresse la fiducia che il paese respingerà le invettive personali, si lascierà guidare dal suo buon senso politico e non lascierà degenerare i principii parlamentari.

Stato sanitario del bestiame in Piemonte

dal 9 al 16 dicembre 1889.

Cuneo — Carbonchio essenziale: 1 bovino, morto, a Costalle. Zoppina degli ovini: 1, a Vinadio.

Torino — Carbonchio sintomatico: 2, letale, ad Orbasso.

Alessandria — Carbonchio: 2 bovini, morti, a Masio e Origlio. Forme tifose dei bovini: 1, letale, a Castagnole.

La vita che si vive

Certe influenze!....

Oh sì può bene scherzare dacchè, come bene diceva quel tale, l'*influenza* è quel certo male pel quale un impiegato si dà malato e va a.... spasso per tre o quattro giorni.

Del resto l'*influenza* non fa che sostituire le infreddature di una volta, che erano la nota.... influente dell'inverno, e che tormentavano l'umanità con stillicidi, tossi d'ogni qualità, reumi e simili altri cicchi strumenti delle ricchezze dei farmacisti. Ma tutto ciò è roba vecchia, stantìa, giù di moda; e poi non c'era gusto a dirla, non era un vanto esserne vittima, e quasi quasi ognuno cercava nasconderla. *Le chic*, anzi *superchic*, d'oggigiorno è l'*influenza*; e uno che l'abbia o l'abbia avuta è considerato come una persona all'ultima moda squisita, come un coraggioso che ha superato ostacoli straordinari.

Ma chi è mai Stanley in suo confronto? Questi ha lottato con selvaggi, ha sofferto passione e morte laggiù lontano lontano, ma non c'è traccia che abbia subìto alcuna *influenza*, anzi l'ha esercitata.

Dunque, dicevo, la gloria che si acquista con un po' d'*influenza* è grande a costo poco; e poi anche per un umile cittadino essere una volta tanto un po' *influenti* fa piacere!

E quali i vantaggi? Riflettetevi: infiniti per tutte le classi sociali.

Uno studente sta per subire un esame? Manda due righe d'*influenza* al suo professore, che viene sostituito da un altro più umano, che taglia corto nelle domande per evitare pericoli, e lo promuove.

Un debitore? Basta che scriva un biglietto sulla sua porta annunziando che è ammalato d'*influenza*, e nessuno lo disturberà.

Ma il grande vantaggio dell'*influenza* lo sentono proprio le persone influenti, quelle che ricevono ogni giorno, ogni ora postulanti che vanno a raccomandarsi di usare della propria influenza: questi grandi influenti basta che facciano dire dall'usciere o dal domestico ai visitatori che da influenti diventarono influenzati ed il prodigio è fatto.

I sarti, i calzolai, tutti coloro che vi debbono servire in qualche modo non avranno potuto giungere in tempo a farvi l'abito, le scarpe o che so io, perchè l'operaio, l'operaia, ecc., ecc., sono influenzati.

Niente da stupire se, per esempio, andando alla stazione per prendere il treno, vi sentite dire che il treno non parte più perchè il macchinista è influenzato.

Insomma l'*influenza* è, come direbbe Tupinetti, una medaglia, ha il suo lato brutto, ma ne ha uno bello assai, perchè vi serve da pretesto per tutte quelle faccende che dà noia compiere, e quanti vantaggi per pochi centesimi di antipirina che sostituisce del resto il pranzo e qualche bicchierino di *cognac*, che sostituisce i sigari e i dolci. In definitiva la gloria di essere influenzati non solo è economica, ma vi dà un guadagno.....

***

I merli sono..... maschi, l'astuzia è femmina.

Quanta profondità, mio Dio! in questo assioma! Io sbalordisco di me stesso.

Sentite come faceva una certa Alessandrina insieme con una Juanita S. di Barcellona a pigliare i merlotti; essa può dar dei punti a Donna Juanita dell'operetta, perchè ai nostri tempi di generali Douglas di Pompouj non vi è abbondanza.

Sulle quarte pagine di giornali francesi si pubblicavano avvisi di questo genere: « Signorina di 19 anni, ricchissima, sposerebbe un uomo serio, anche senza mezzi di fortuna. » Oppure: « Vedova di 30 anni, padrona di grandi ricchezze, sposerebbe un funzionario..... ecc. Rivolgersi all'agenzia di matrimoni di Alessandrina Schneballe, via di Roma..... »

Pare impossibile che a questi chiari di luna simili annunzi potessero avere l'influenza (oh Dio!) di attirare un nugolo di pretendenti nelle reti di una donna il cui cognome è una specie di castigo di Dio. Costei però, a seconda delle circostanze, cambiava di nome, ma non dimenticava il titolo nobiliare; il più piccolo dei quali era contessa.

Quando la pseudo-contessa o la pseudo-duchessa riceveva una lettera con la preghiera di farsi intermediaria fra colei che cercava un marito e colui che si offriva, si affrettava a rispondere, chiedeva la fotografia dell'offerente, e dopo ricevuta questa, lo invitava a recarsi a Parigi promettendogli il suo appoggio.

Appena arrivato il merlo, durante una festa data dalla contessa Alessandrina, era presentato ad una giovane donna elegantissima, bruna, bella anche, di origine spagnuola, accompagnata generalmente da un uomo maturo, suo zio.

Il giorno dopo la presentazione l'offerente si presentava marlescamente alla contessa Alessandrina, la quale era, sempre, sulle mosse per uscire dovendo recarsi all'Opera Comica, dove diceva di essere..... ballerina, e siccome mancando alle prove del ballo dovrebbe pagare una forte ammenda, così non aveva tempo per ascoltare l'ingalluzzito offerente.

Questi era pronto a depositare la somma di tale ammenda, mai minore di due o trecento franchi, per trattenere la ballerina.

Qualche giorno dopo la fotografia veniva restituita al minchione in segno delle fallite trattative.

Fra tanti merli c'è stato un baco da seta che ha mangiato la foglia e denunziò la pretesa agenzia di matrimoni. La Polizia se ne immischiò e arrestò la contessa, duchessa e marchesa Alessandrina, e procede anche contro la « vaga fidanzata, fresca e bella come un fior » che è appunto la Juanita S.

La Polizia ha sequestrato *parecchie migliaia* di lettere, una più divertente dell'altra! Oh lo credo io! Tutti i merli si lasciano tentare dalle civette, le quali del resto amano questi bizzarri uccelli di bosco.

***

Il piano di Beethoven.

Una Società ha comperato in questi ultimi giorni l'ultimo pianoforte che apparteneva a Beethoven. Si sa che l'illustre compositore era divenuto quasi completamente sordo; perciò il fornitore di Corte che costrusse questo piano nel 1821 pose tutto il suo ingegno a renderlo il più sonoro che fosse possibile.

Alla morte di Beethoven, che avvenne nel 1827, questo piano passò nelle mani di un libraio di Vienna. Quando costui maritò sua figlia ad un fattore di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

PECCATO ORIGINALE

Romanzo di GIRODON-PRALON.

Tradotto da A. V.

PARTE PRIMA.

— Glielo dirò domani, signora, e abbastanza da vicino perchè possa comprendermi!

— Conte Nerovitch, — interruppe miss Moor, — sono io, lo sappia bene, sono io che sono venuta in cerca della signorina di Boisfréville. Ella è un vile!

— Ah! signorina, è troppo! Domandi alla sua amica qual male le ho fatto.

— Non mi ha fatto alcun male, è vero, — rispose Verbena con voce fremente, — ma mi ha trascinata, mio malgrado, sul lago, ha rifiutato di ricondurmi alla riva, nonostante le mie preghiere... Non m'ha fatto alcun male, ma ha tentato, violentemente, di farmi tacere allorchè, poco fa, io voleva rispondere all'appello della mia amica. Non so qual fosse il suo disegno, signore; ma la proibisco, d'ora innanzi, di rivolgermi la parola.

Nerovitch s'inchinò e disse:

— Le giuro, signorina...

— Basta, signore, — gridò Lorlay minacciante. — Si difenderà domani... Al largo — comandò ai suoi barcaiuoli.

E mentre questi si svincolavano dagli allacciamenti delle canne per rislanciarsi nelle acque libere, Nerovitch, sconfitto e svergognato, cercava dissimulare la sua rabbia impotente inseguendoli con ghigni beffardi.

Le grandi emozioni sono seguite nelle nature impressionabili e nervose da un abbattimento completo delle energie sovraeccitate. La signorina di Boisfréville, seduta a poppa della barca, colla testa abbandonata sulla spalla della sua amica, si lasciava andare in un accasciamento di tutto l'essere, come una bambina stanca che dorme. Ella piangeva, piangeva senza parlare, senza rispondere alle carezze di Diana, la quale, stringendola fra le braccia, le baciava le pupille e la confortava con parole affettuose.

Non era portanto su qualche disgrazia irreparabile che ella gemeva; la Dio mercè ella poteva raccontare tutto senza arrossire, perchè se Nerovitch aveva pensato a qualche progetto infame, aveva atteso prudentemente la notte e la solitudine per eseguirlo; no ella non piangeva di dolore, si lasciava andare alla dolcezza di quello sfogo come un ramo irrigidito si distende mentre la brina fonde goccia a goccia al sole.

Ed era proprio il benefico sole di primavera che, bagnava di luce calda le profondità della sua anima, dove, da qualche giorno, s'erano infiltrati bagliori d'aurora. Chi spiegherà l'enigma del cuore delle fanciulle, tanto misterioso qualche volta che esse stesse non leggono chiaramente nei loro cari segreti?... Chi dirà i sogni di farfalla della crisalide prima del suo risveglio?...

La signorina di Boisfréville, sino a quel punto, non s'era palesata a se stessa; l'avrebbe davvero sorpresa chi le avesse detto, al ritorno dalla Roche-Dagan, che ella amava Pietro Lorlay. Abituata ad una estrema libertà di modi, ella lo aveva trovato molto di suo gusto e non s'era peritata di dirlo a miss Diana, scherzando sulla sua avventura alla montagna. L'indomani, tutta sola, ella aveva pensato con tal delizia all'incontro del giorno innanzi che non s'era più sentita voglia di riderne. Il ricordo di quel giovine, tanto diverso da quelli che ella aveva conosciuto, era venuto a fissarsi nella sua immaginazione capricciosa come un seme leggiero portato dal vento... Ed il piccolo seme s'era attaccato, era germogliato, aveva gettato radici senza che Verbena se ne fosse accorta. Uno sguardo, una parola di Lorlay, quando s'erano riveduti al chalet, le avevano rivelato l'invasione del fiore sconosciuto, cresciuto in lei, pronto a sbocciare...

Quella scoperta le aveva aperto gli occhi. Delle cose, fino allora senza importanza per lei, le erano apparse gravi. Ella s'era promessa di rinunciare alle civetterie, alla sua libertà cogli uomini. La donna che cerca di piacere a molti, non può fare la felicità d'un solo. Ella lo aveva indovinato d'istinto, meravigliandosi soltanto di aver tardato così a comprendere quella verità semplice. Quel sentimento che si tradisce in espansioni di gioia sulle labbra delle fanciulle educate nella riservatezza verginale l'aveva portata, lei, al contrario, al raccoglimento, le aveva mostrato la sconvenienza delle sue libertà di un tempo, l'aveva impregnata della modestia che le mancava. Tanto è vero che l'amore è onnipotente per perfezionare la creatura umana.

Eppure ella aveva ancora commesso una strana imprudenza entrando nella barca di Nerovitch. Aveva voluto scherzare ancora una volta col fuoco? No; ma un carattere non cambia in un giorno: le più rapide trasformazioni morali non vanno senza qualche ritorno offensivo delle abitudini acquistate. Occorre sovente un accidente fortuito, un avvenimento violento per consumare la rottura col passato e cominciare l'èra novella.

Senza pensare che Lorlay potesse venire a raggiungerla, quel giorno, a Sant'Innocente, aveva trovato originale di pescare colla canna e piacevole l'udire le facezie e i complimenti di Nerovitch, e s'era imbarcata come una spensierata nella yola, senza riflettere all'inconseguenza della sua condotta.

Adesso ella ne era tutta vergognosa, e tanto più vergognosa in quanto che si sentiva più fiera di una passione così nobilmente affermata. Ella avrebbe voluto domandar perdono al suo amico, farsi tutta piccina ai suoi piedi, giurargli che non amava che lui!... Ah! sì, il fiore divino era questa volta sbocciato e la fanciulla non esitava più a dargli il suo nome: l'Amore!

Ed ella fremeva di gioia e di terrore. Il sentimento confuso di essere sfuggita ad un orribile pericolo, il rammarico di essersi esposta così leggermente a rischio di perdere la stima di colui che la sua anima chiamava, la sorpresa e la felicità di dovere a lui la salvezza, infine la gioia suprema di amare e di essere amato, tutto ciò l'aveva scossa, tutto ciò faceva battere il suo cuore con tanta precipitazione che, in un momento, ella dovette premerlo colle mani e con una espressione di dolore.

— Soffri? — le disse miss Moor spaventata dal suo improvviso pallore.

— No, sono felice... — ella mormorò amante.

— Mi fai paura... che hai, carina?

— Nulla, nulla... è passata... una sensazione come se fossi salita molto in fretta ad altezze dove non si arriva che colle ali, e m'è venuto meno il respiro...

— Verbena, egli è lì... se ti udisse!

La signorina di Boisfréville mise un dito sulle labbra di Diana e nascose la testa sul seno di lei. Era la prima confessione del candido amore che ella credeva di aver ben nascosto... Cogli occhi semichiusi ella guardava di sfuggita Lorlay, rimasto solo a prua attento ai barcaiuoli, e, sebbene desiderasse di vederlo avvicinarsi, ella gli era infinitamente grata di essersi allontanato discretamente, di aver compreso e rispettato il suo turbamento in quel primo istante, in cui ella sarebbe stata incapace di misurare l'espressione della sua riconoscenza. Ella lo amava pel suo tatto così delicato, lo amava pel suo coraggio, lo amava per tutto! E sentiva in sè un irresistibile slancio per colui che le rivelava una vita nuova.

S'era al terzo di strada dal Gran Porto. I barcaiuoli non pensavano giungervi prima delle dieci. Si fermarono un istante per prender fiato.

— Senza comandarle, signore, — disse uno di loro a Lorlay, — ma se non le spiacesse di passare a sedere presso alle signore... la barca andrebbe meglio.

Lorlay moriva dalla voglia di lasciare il suo posto. Scavalcò prestamente il banco dei rematori; miss Moor si scostò e gli fece posto presso la signorina di Boisfréville. Egli non si fece pregare per sedere, e siccome la prima impulsione della barca appressava a lui il busto della fanciulla, egli prese una manina che pareva aspettare la sua e la strinse silenziosamente.

Ah! sì, stava aspettando la manina tremante e, in verità, avrebbe dovuto essere ben fredda per sottrarsi a quella stretta... Essa rispondeva in quel bel linguaggio muto che da più di cinquemila anni parlano tutte le innamorate... essa rispondeva timidamente, da onesta manina che, non avendo mai conversato a quel modo, teme di dire troppo, teme anche di comprendere troppo e di essere compresa...

La notte era venuta da lungo tempo, una bella notte d'estate, calma e luminosa. Sul lago, indiamantato da migliaia d'astri che vi si riflettevano, la barca scivolava e faceva bisbigliare, passando, le piccole onde sparpagliate dai remi in pioggia d'argento. Un'aria fresca scendeva dalla montagna portando il profumo delle piante selvatiche, e soffi tiepidi, impregnati d'odore di fieno, passavano a raffiche, provenienti dalla valle aperta. Si sarebbero detti aliti freschi e aliti caldi e profumati cercantisi nello spazio per unirsi nel bacio di labbra invisibili... Un languore immenso pioveva dall'alto sui flutti calmi... l'anima della natura era in estasi, ed il firmamento pareva essersi illuminato per celebrare la festa d'imeneo che dava quella sera alla terra... Tutto taceva; dopo i soffocanti calori del giorno, una pace solenne si stendeva sulle felicità della natura... non un movimento, non un rumore, non una voce turbavano il mistero del suo raccoglimento...

E anch'essi, gli avventurati ebbri di quella notte augusta, anch'essi se ne stavano silenziosi, colle mani unite, coi cuori confusi... Estatici, si lasciavano andare all'ondeggiamento della barca che cullava il loro sogno, e nè l'uno nè l'altra cercava di raccontarlo colla voce... A che parlare? Perchè dire con povere parole umane delle cose divine, allorchè le intendevano così bene senza esprimerle? Aleggiavano entrambi rasente il cielo fiorito di stelle; non sarebbe stato scendere accontentandosi di frasi per racchiudere l'infinito?...

I più bei versi dei poeti sono quelli che i poeti non scrivono, i canti d'amore i più eloquenti sono romanze senza parole.

(*Continua*)

Berna, il piano di Beethoven fu mandato colà, dove fu testè scoperto.

***

E giacchè ho parlato di un compositore:

Strauss, il celebre Strauss, autore di tanti e sì graziosi ballabili cari alla gioventù d'ambo i sessi, ha tentato una grande trasformazione nel valtzer. Egli ha osservato che la prelodata gioventù d'oggidì trascura le danze troppo rapide e preferisce le contraddanze che hanno una musica più calma: la quale permette ai giovani di fare un po' di *flirtation*. Perciò Strauss, o come lo chiamano i francesi Strauss, ha inventato un valtzer diviso in tre parti, ciascuna delle quali comincia con un ritmo lento, dolcissimo che permette di.... far conversazione, indi qualche misura di tempo più serrata che accelera mano a mano, cacciando le coppie in un turbine vertiginoso di valtzer, poi la battuta si allarga un po' per volta, fintanto che torna una calma propizia ai languori delle dichiarazioni e degli sguardi innamorati.

Questa sorta di ballabili sarà presto adottata a Parigi in un ballo di beneficenza, e l'avvenimento è atteso con impazienza specialmente dall'eterno femminino.

Oh santa beneficenza! quanto è vasto il tuo mantello per coprire.... persino le coppie *flirtanti!*....

***

Mi è capitato fra le mani un libro con questa intestazione:

« Storia di **Giulio Cesare**, tradotta col consenso dell'autore da Giulio Minervini. »

Io per tutti.

Telegrammi della sera

La notizia dell'attentato a Venezia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 10,05 *pom.* — Ieri sera, appena si sparse per la città la notizia che era stata gettata una cassetta misteriosa innanzi al portone del Quirinale, la cittadinanza fu vivamente impressionata. Alla sera in tutti i teatri fu chiesta insistentemente e replicatamente suonata fra gli applausi la Marcia Reale. Nei teatri Malibran e Rossini si sospesero le rappresentazioni. Alla Fenice la Marcia Reale fu accolta con un entusiasmo indescrivibile. Tutte le signore in piedi agitando i fazzoletti; le masse corali e gli artisti si unirono alle acclamazioni del pubblico.

L'imperatrice Federico si reca da Napoli a Roma.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — L'imperatrice Federico colle figlie è partita per Roma alle ore 8,35 ant. Fu ossequiata alla stazione dal prefetto, dal sindaco e dalle altre autorità.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,45 *pom.* — Stamattina alle 8,35 è partita alla volta di Roma l'imperatrice Federico assieme alle figlie ed al seguito. Erano a salutarla alla stazione il prefetto Codronchi, il sindaco duca di Torella ed il console tedesco.

Il viaggio dell'Imperatrice ebbe un breve incidente; fra le stazioni di Isoletta e Roccasecca, in causa dello sprofondamento di un ponte, dovuto alle copiose pioggie di questi giorni, il treno ha dovuto fermarsi. Interrogata l'Imperatrice se voleva ritornare a Napoli oppure proseguire per Roma adattandosi a fare il trasbordo sopra un ponte improvvisato, rispose che voleva proseguire; e così difatti fece.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,55 *pom.* — Il treno proveniente da Napoli che recava l'imperatrice Federico doveva giungere a Roma alle ore 1,30, ma in causa di un incidente avvenuto a Roccasecca, e per un trasbordo che si dovette operare, si ebbe un ritardo di quasi due ore.

Erano alla stazione ad attendere l'Imperatrice il Re, la Regina, il Principe di Napoli, l'ambasciatore tedesco conte Solms di Sonnenwalde, l'ambasciatore inglese lord Dufferin, il prefetto, il sindaco, vari deputati, numerosi membri delle colonie inglese e tedesca e parecchie signore.

Il treno che recava l'Imperatrice entrò in stazione alle ore 3,45 precise.

Appena l'Imperatrice discese dal treno colle figlie principesse Vittoria e Margherita, il Re mosse ad incontrarla, la baciò e la abbracciò, quindi la Regina baciò tre volte l'Imperatrice e le principesse.

Il Principe di Napoli baciò le mani dell'augusta viaggiatrice.

L'Imperatrice appariva commossa. Alcune signore offerirono fiori, che essa accettò di buon grado. Fra i Sovrani e l'Imperatrice furono scambiate pochissime parole. L'Imperatrice disse che Roma le ricordava cari giorni. Rivolse poi un saluto alle dame della Regina, trattenendosi alquanto con donna Laura Minghetti.

Quindi la Regina invitava l'imperatrice Federico a salire nella sua carrozza per accompagnarla all'*Hôtel Bristol*, in piazza Barberini.

Il Re invece salì in un'altra carrozza, la quale con una rapida corsa lo condusse all'*Hôtel Bristol*. Colà attese sull'ingresso l'Imperatrice e la volle accompagnare fino all'appartamento preparato. L'Imperatrice si dimostrò assai grata per questa gentilezza.

Intanto in piazza Barberini s'era adunata folla, la quale fece ai Sovrani, mentre uscivano nella stessa carrozza dall'albergo, una dimostrazione di simpatia.

L'Imperatrice stasera pranza nel suo appartamento.

Moltissimi signori della colonia tedesca hanno portato i loro biglietti di visita all'*Hôtel Bristol*.

Notizie d'Africa.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Il generale Orero si è recato ad Asmara. Notizie dall'interno confermano l'avanzarsi di Menelik verso il Tigrè.

Una mozione di fiducia a Parnell.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Nella seduta di ieri del Consiglio comunale Himmerick, alderman, dichiarò il processo di O'Shea contro Parnell essere una mera manovra politica, e consigliò che si voti una mozione di fiducia a Parnell.

Uno scandalo d'un deputato boulangista.
L'incidente dell' « Univers. »
Una nuova officina Krupp.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 2,15 *pom.* — Telegrafano che il deputato boulangista di Tulle, on. Vacher, ha commesso uno scandalo che ha prodotto una certa impressione nel collegio. Ritornando al suo paese, il focoso deputato udì cantare da un bottegaio una canzone contro il boulangismo e specialmente contro la sua persona. Il deputato boulangista appena intesa questa canzone montò su tutte le furie, entrò nella bottega, ne ruppe i vetri e percosse il povero bottegaio in viso. Il bottegaio ha dato querela.

— I lettori ricorderanno lo scandalo che ebbe luogo nell'ufficio di redazione del giornale cattolico l'*Univers*. Ora il Papa ha inviato, per mezzo del cardinal Rampolla, al direttore del giornale, una lettera in cui si biasima vivamente l'accaduto e la successiva polemica, specialmente in questi momenti critici per la Santa Sede e per la religione. Il direttore dell'*Univers*, innanzi a questo biasimo, ha rinunciato al processo intentato contro il *Figaro*, ed ha chiuso la polemica col giornale l'*Autorité*.

— Il treno proveniente da Bordeaux è giunto in ritardo di un'ora per la grande neve caduta che impedisce la circolazione.

Una scomunica per la legge sulle Opere pie.
Capodanno boulangista.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 8,47 *ant.* — Telegrammi da Roma al *XIX Siècle* dicono che il Papa scomunicherà, in virtù del Concilio di Trento, tutti i funzionari che eseguiranno le disposizioni della nuova legge sulle Opere pie.

— Alcuni capi boulangisti festeggiarono ieri in Jersey il capodanno. Pervennero a Boulanger un'enorme quantità d'indirizzi e di telegrammi fra questi notevole quello con cui Rochefort dichiara che rifiuterà qualsiasi amnistia che a lui potesse venir offerta.

Il generale mandò 250 lire per i poveri di Parigi e L. 500 al Comitato di soccorso ai funzionari revocati per boulangismo.

La conversione del Debito egiziano.
Cose d'Oriente.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Il *Daily Chronicle* ha dal Cairo che la questione della conversione fu provvisoriamente aggiornata, il Governo non potendo accettare le condizioni francesi; ma i negoziati continuano con speranza di una soluzione soddisfacente.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Berlino duolsi della riserva della Germania, che rifiuta di prendere l'iniziativa a Costantinopoli circa le questioni cretese ed armena.

Secondo il *Times* da Costantinopoli, i governativi e gli ottomani dell'Arcipelago ricevettero l'ordine di sorvegliare attentamente la condotta dei sudditi greci.

100,000 lire all'Università di Friburgo.

FRIBURGO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 9,20 *ant.* — Il Papa ha fatto dono di 100,000 lire all'Università di Friburgo.

L'anniversario della morte di Gambetta.
Boulangismo — Lord Salisbury.
Ancora della sospensione dei preti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 9,5 *ant.* — Al 31 dicembre, ricorrendo l'anniversario della morte di Gambetta, ebbe luogo il solito pellegrinaggio alla Ville D'Avray. Furono deposti molti fiori nella camera mortuaria. Fra le notabilità presenti si notavano il ministro Spuller ed il sottosegretario di Stato Etienne.

— I giornali boulangisti pubblicano l'appello di Naquet agli elettori della quinta circoscrizione di Parigi. Pare che sulle prime Boulanger volesse ritentare in questo collegio la battaglia, ma, visto che il terreno era poco propizio, ha lasciato il posto al suo luogotenente Naquet.

— I giornali francesi annunciano che in questo mese lord Salisbury, ministro degli esteri dell'Inghilterra, si recherà colla sua moglie a Nizza per passarvi due mesi e per assistere personalmente alla costruzione della villa che fa fabbricare a Beaulieu.

— A complemento delle notizie telegrafatevi ieri circa la sospensione dei preti, vi faccio nota la pubblicazione di un comunicato ufficioso, il quale dice che l'esame dei rapporti elettorali inviati dagli 89 Collegi relativi all'ingerenza del clero nella lotta elettorale è terminato e che le soppressioni dei sussidi toccano le 300. La soppressione è motivata dall'interesse della pubblica pace. Il Governo deve fare tutti gli sforzi perchè il prete non rimanga in mezzo ad una popolazione che esso ha spinto all'odio della Repubblica.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un maestro suicida. — (*Nostro telegr.*, 2, *ore* 9,10 *ant.*). — Ieri ad Albano il maestro comunale Francesco Boni si è suicidato precipitandosi dalla finestra in un accesso di alienazione mentale. Il misero lascia la famiglia.

GENOVA. — (*Nostra lettera, 2 gennaio*). — (*Beso*) — L' « influenza » continua ad infierire, ma mantiene la forma benigna. Gli uffici di Questura, quelli delle ferrovie, il Corpo delle guardie carcerarie sono addirittura decimati. Notasi che i colpiti se ne liberano in tre giorni, curandosi coll'antipirina e con sudoriferi. Il tempaccio umido agevola l'estensione del morbo.

— **I vagoni in porto.** — Oggi davvero non fanno difetto i vagoni sulle calate. Ogni giorno sono più di 700 a disposizione del commercio; ma il tempo cattivo impedisce le operazioni di carico.

— **L'impiegato Ghelmi.** — Venne negata la libertà provvisoria a quel Ghelmi che, come vi scrissi, fu arrestato per essersi appropriato L. 16,100, che, come impiegato addetto alle spedizioni, doveva spedire alla Direzione generale.

SAVONA. — (Nostra lett., 1° gennaio). — (*E.*). — **L' « influenza ».** — L'*influenza*, questa malattia che tanto fa parlare di sè in questi giorni, è comparsa da qualche giorno a Savona. I giornali locali, nell'intento forse di non allarmare inutilmente il pubblico, il quale, per altro, non si mostra affatto e giustamente preoccupato della presenza di questa nuova epidemia, hanno messo in tacere la cosa. L'*influenza* si verifica attualmente in proporzioni alquanto sensibili fra i soldati del 39° reggimento qui di guarnigione. Ieri infatti i colpiti si contavano in numero di 170. La malattia si è propagata in eguali proporzioni fra la cittadinanza. Metà degli impiegati a quest'ufficio delle Poste trovasi colpita dall'*influenza*. La malattia si presenta per altro con carattere benigno, ed a combatterla, in modo efficace, viene adottato l'uso dell'antipirina.

CORTEMIGLIA. — (Nostra lettera, 2 gennaio). — **La buone opere della nuova Amministrazione.** — In un caso raro, ma non per tanto è vero che gli abitanti di Cortemiglia sono assai contenti ed orgogliosi della propria Amministrazione comunale.

Qui da noi tutto va pel meglio e l'Amministrazione comunale con lodevole zelo già intraprese molte utili riforme ed altre sta studiandone.

A coronare questi buoni risultati si spera che la nomina del sindaco sia fatta in quella persona che fu già chiamata dalla fiducia del nostro Consiglio a coprire il primo posto nella Giunta.

Intanto va elogiato il nostro prosindaco per aver ottenuto dal Consiglio di fregiare il nostro Comune con un nuovo stemma e di cancellare così per sempre l'arma dei gesuiti.

Uno dei nuovi compiti dell'Amministrazione dovrà essere quello di provvedere ad una riforma del servizio postale e dell'ufficio stesso della posta col riunirlo con quello telegrafico in un locale più adatto.

PIACENZA. — Orribile assassinio. — Un orrendo misfatto ha impressionato vivamente la cittadinanza. In due oscure camerette in via Prevostura abitava certo Arata Nicola con sua moglie Ilari Candida ed il figlio Alessandro, falegname, ammogliato da pochi mesi con un'avvenente ragazza. Costui moriva quasi improvvisamente; la povera moglie continuò ad abitare coi genitori del marito onde rendere meno crudo il loro dolore. Ma per una di quelle mostruosità che pur troppo s'avverano nella vita, una passione snaturata sorse nell'animo del vecchio Arata Nicola. Ben presto costui cominciò ad assediare la povera Carolina facendole proposte infami, a cui la povera donna resisteva con tutte le forze dell'animo suo onesto. Ieri, verso mezzogiorno, essendo la Carolina sola in casa, il vecchio ritornò all'attacco; visto che lottava invano contro l'onestà della nuora, la uccise con un colpo di scure alla testa. Dopo commesso il misfatto cercò suicidarsi gettandosi in un piccolo torrente. Salvato, si costituì alle guardie daziarie dicendo loro con un cinismo ributtante d'averne per litigio uccisa la nuora.

ARTI E SCIENZE

IL TEATRO TEDESCO

Berlino, 30 dicembre.

(Cosa) — Il teatro tedesco è malato; così suona il ritornello della canzone che i critici dei giornali cantano in coro; è malato, come l'italiano, di clorosi, d'anemia, e chi più ne ha più ne metta. I critici, si sa, sono obbligati, dalla natura del loro ufficio, a criticare sempre, giacchè il giorno in cui trovassero un dramma senza mende ed un quadro senza macchia, dubiterebbero essi stessi e farebbero dubitare il grosso del pubblico dell'acutezza della loro vista.

Ma in queste perpetue geremiadi c'è pure un fondo di verità e di ragione. Anche non andando a teatro per convincersi de *visu* della miseria che vi regna, nonostante il numero strabocchevole di novità che vengono messe in scena, ed il numero ancora più strabocchevole di drammi storici in cinque atti ed in versi che vengono pubblicati per le stampe perchè non trovano un cane che li reciti; anche dando una occhiata di tempo in tempo ai cartelloni, si può arguire che la produzione teatrale tedesca è come il vino delle annate umide, abbondante, ma senza sapore.

***

Nei cinque teatri permanenti di prosa che conta Berlino non sono i drammi e le commedie moderne e tedesche che tengono il campo. Queste, in generale, non sopravvivono alla seconda o terza rappresentazione, quantunque il pubblico tedesco sia forse più tetragono d'ogni altro ai colpi di aventura che gli vengono dal palcoscenico.

Il nerbo del repertorio è costituito di drammi classici, specialmente di Schiller, Goethe, Shakspeare, Lessing, Kleist, e di drammi e commedie importati dall'estero. Fra queste le francesi tengono per sempre il primo posto; le spagnuole e le scandinave vanno acquistando terreno d'anno in anno. Echegaray piace al pubblico, che ama Dumas e Augier; Henrik Ibsen, colle sue aspirazioni filosofiche, colla ferrea logica dei suoi drammi, che son tanti sillogismi, dalle premesse non sempre giuste, coi suoi dialoghi serrati, colla maestria nello scolpire, mediante una parola, un carattere, s'è formato già nell'aristocrazia delle persone colte e spregiudicate una chiesa e setta che sia il fervidi credenti.

***

La malattia, dunque, è innegabile, e i medici non fanno difetto; anzi s'affollano intorno al letto dell'ammalato, ma, come al solito, non s'accordano sulla terapeutica. Chi gli consiglia il ferro di Svezia, chi il Bordeaux, chi l'Alicante; chi si ripromette di guarirlo con rimedi tratti dalla farmacia domestica. E v'ha finalmente un certo numero di patologi i quali si vantano di avere una medicina sola, ma infallibile: l'aria aperta.

Il teatro, dicono, ora come ora, è una serra calda, nella quale la corrente ossigenata della vita popolare non entra. Chi va, chi può andare a teatro, quando un posto in platea costa cinque lire? Gli *upper ten thousand*, le classi superiori, o, per meglio dire, le classi più ricche, poichè la ricchezza e le altre superiorità, quella specialmente della coltura vera e profonda, non procedono sempre di pari passo. Così l'arte, senza avvedersene, è obbligata ad acconciarsi alle idee, ai pregiudizi, alle abitudini, d'una minoranza privilegiata e incartapecorita nei suoi privilegi.

Il teatro non risorgerà e non sarà schiettamente nazionale che quando sarà piantato, come ai bei tempi d'Atene, in mezzo al popolo. Arte e popolo, dicono, se trarranno vicendevolmente giovamento: questa sarà distolta dal fumo delle birrerie e dalle scurrilità dei *cafés chantants*, quella potrà attingere ad una fonte che non inaridisce mai.

***

Una delle ragioni principali per cui il teatro è diventato un'istituzione di lusso, precluso alle masse popolari, va cercata nel lusso dei vestiti, delle decorazioni, dell'inscenamento. La Compagnia del duca di Meininge ha da tempo spinto all'assurdo la smania della pompa e della fedeltà storica; nella Compagnia del duca di Meiningen l'uomo, l'attore è quasi un arnese secondario. L'essenziale è che sia vestito e calzato scrupolosamente secondo il figurino del secolo e del paese nel quale l'azione si svolge.

Ma negli ultimi anni qual più, qual meno, tutti i teatri berlinesi hanno preso lo stesso vezzo; certo, se non mettono l'artista al disotto dell'abito, non tengono però questo in minor conto di quello. Una recita del Wallenstein allo *Schauspielhaus*, del Götz al *Deutscher Theater*, del Demetrio di Schiller al *Berliner* è un *tour de force* archeologico, che costa all'impresa un occhio del capo.

Dunque, condizione prima d'un teatro popolare è l'abolizione o almeno la riduzione ai minimi termini della messa in scena. Si sa da tutti che al tempo di Shakespeare un castello, per esempio, era rappresentato da un palo e da un cartello con sopra scritto: *Castle*. Ora il barone Perfall, intendente del teatro Reale di Monaco, da un po' di tempo in qua ha adottato un sistema poco dissimile per diminuire le spese d'inscenamento dei drammi shakspeariani.

***

Ma le decorazioni non son tutto. Il bilancio passivo dei teatri è gravato eziandio dalle paghe degli artisti e dai diritti d'autore.

Dunque, per realizzar l'ideale d'un teatro popolare, aboliscasi delle paghe degli artisti e dei diritti d'autore. Credete che i signori Herrig, Schön e gli altri agitatori in pro della *Wolksbühne* si siano arrestati davanti ad una conseguenza simile? Neppure per sogno; da buoni tedeschi, da epigoni di Hegel, persuasi che la forza della dialettica vinca quella della realtà, essi si sono messi tranquillamente all'opera.

Schön, un ricco cittadino di Worms, iniziò una sottoscrizione per innalzare nella sua città natale il nuovo teatro popolare. E in pochi mesi furono raccolti 250,000 marchi. Ora il nuovo teatro, opera dell'architetto berlinese Morah, sorge nell'antica città imperiale poco lungi dalla statua di Lutero, e consiste d'una sala da concerti, dell'immancabile ristorante e d'un immenso anfiteatro, sugli ultimi gradini del quale la voce degli attori non arriva che ad orecchi finissimi o muniti d'un corno acustico. È vero che può contenere buona parte della popolazione adulta della città.

***

Il palcoscenico è diviso in due, in un avanscena, senza quinte, che si protende per un buon tratto in platea, e non cambia mai, e in una retroscena separata dalla prima mediante un secondo sipario, e mutante di mobilio e di scenario, però il meno possibile. Buona parte dell'azione si svolge sull'avanscena; il sipario della retroscena non s'alza che tratto tratto, quando non si può assolutamente più pretendere che lo spettatore completi coll'immaginazione il mobilio deficiente ed il paesaggio che non c'è.

Così è fatto il teatro, che fu inaugurato tempo fa con gran pompa ed ebbe or ora l'onore d'una visita imperiale. Secondo la ricetta de' suoi fondatori, si riuscì subito a fare del popolo una parte integrante dello spettacolo, giacchè delle centocinquanta persone che recitarono o cantarono davanti all'imperatore, due soltanto erano attori di professione venuti per l'occasione dal teatro granducale di Darmstadt. Tutti gli altri appartenevano all'onesta e pacifica borghesia di Worms.

Il dramma popolare dell'avvenire non poteva nascere però lì per lì, e quindi l'Herrig, il profeta della nuova fede, fu obbligato a scriverne uno di suo capo, una storia di Worms in dieci o dodici quadri sconnessi, una storia scritta, dice lui, nell'ingenua lingua dei misteri medievali e della passione di Obedammergau.... Come vedete, non è da una farmacia siffatta, che uscirà l'*eau de jouvence* atta a rimettere in gamba il teatro tedesco. Per ora, lo strombazzato teatro popolare si riduce ad un palco nudo nudo sul quale alcuni dilettanti storpiano dei versi che qualunque direttore d'un teatro non popolare avrebbe subito cestinato.

Teatro Vittorio Emanuele. — Il « Gran Circo Italo-Egiziano » diretto dai fratelli Amato, che continua a dare divertenti spettacoli al teatro Vittorio, ha scritturato Miss *Lalla* e *Mr Leones*, i rinomati giocolieri equilibristi e biciclisti che diedero spettacolo della loro bravura recentemente a Roma. Questi giocolieri stasera faranno la loro comparsa eseguendo svariati esercizi.

I nani. — I famosi, curiosissimi nani che tanto piacquero ultimamente al pubblico torinese, daranno stasera una rappresentazione nel *Teatro della Galleria Nazionale*, e domani sera vi daranno la seconda ed ultima rappresentazione d'addio all'Italia. Questo spettacolo avrà luogo negli intervalli fra un atto e l'altro del *Frà Diavolo*, che da parecchie sere attira numeroso pubblico nel nuovissimo teatro.

L'influenza al teatro Balbo. — Il teatro Balbo, ove la Compagnia Caracciolo doveva rappresentare le *Campane di Corneville*, rimase invece chiuso ieri sera; un cartellino manoscritto annunciava che lo spettacolo non poteva aver luogo per indisposizione della signora Laudi, della signorina Barbetti e del tenore Sadini. Sembra peraltro che parecchi altri artisti della Compagnia siano parimenti infermi. Speriamo che la sia presto finita!...

Beneficenza e diletto. — Domenica 22 dicembre u. s. l'Istituto Grillo inaugurò la serie dei trattenimenti invernali, che anche quest'anno, grazie alle solerti cure del direttore cav. Grillo, promettono di riuscire assai divertenti. I bravi allievi del Convitto recitarono con molta disinvoltura la bella commedia del Giraud: *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, e seppero tutti interpretare bene la loro parte. Altri alunni declamarono alcune poesie. Ricordiamo un simpatico e caro ragazzo, l'allievo C. Fenoglietto, che recitò con molta grazia la bella poesia del Fiorentino *Che peccato esser piccini!* e il convittore signor Clerico, che si acquistò le simpatie dell'uditorio declamando con garbo e con spirito il *Cor contento* del Fusinato. Ma il più festeggiato fra tutti fu il piccolo convittore *Luigino Grillo*, che cantò, accompagnato al piano, con intonazione ammirabile per la sua età, la vecchia ma sempre bella romanza del Cagliero: *Il piccolo spazzacamino*.

Insomma, quello di domenica fu un trattenimento veramente geniale ed attraente, e lasciò in tutti quelli che vi assistettero un graditissimo ricordo.

Dopo la rappresentazione si fece la distribuzione dei premi agli alunni che nel decorso anno scolastico si segnalarono per buona condotta e diligenza nello studio, e il trattenimento si chiuse con l'estrazione dei premi di una tombola a beneficio della *Casa benefica per i giovani derelitti*. Il gentile pensiero del direttore, il quale volle che i suoi alunni concorressero a beneficare tanti disgraziati che hanno bisogno di tutti, è degno di encomio, e noi abbiamo voluto segnalarlo ai nostri lettori.

La commedia ad Oneglia. — Ci scrive *Mimmus* in data 1° gennaio:

« La Compagnia drammatica diretta dall'artista cav. Carlo Cola continua ad attirare tutte le sere un pubblico scelto e numeroso al nostro teatro massimo. Ieri sera venne rappresentata la brillante commedia *Guerra in tempo di pace*, e la Compagnia può dire di aver sfondata interamente la gran porta di ferro del successo. Il primo attore cav. Carlo Cola è sempre il prediletto del nostro pubblico. La Mariani Sportini, che tanto si distinse nella *Fernanda* e nella *Fedora*, anche in questa parte ha saputo riscuotere numerosi applausi e frequenti chiamate all'onore della ribalta.

« Furono pure applauditi i signori A. Maino, G. Smith, Forconi, Calmmi, De-Ferro, Bosio, Malaroni, e le signorine A. Bosio e Nencioni.

« In complesso l'attuale Compagnia ha soddisfatto le esigenze del nostro pubblico, e non si desiderava di meglio.

« I palchi, ieri sera, erano alquanto deserti, mentre domenica erano sfolgoranti di belle signore in eleganti toelette.

« Abbiamo delle sciatteccie così indiavolate che le nostre signore al teatro preferiscono l'ambiente caldo e profumato dei loro salotti. »

La Duse in Egitto. — Ci fu da Alessandria d'Egitto:

« La signora Eleonora Duse ha principiato il suo corso di rappresentazioni al nostro massimo teatro Zizinia. I ricordi di Sarah Bernhardt erano ancora recenti e per di più la maggioranza del pubblico è di gusti piuttosto francesi. Ma coloro che avrebbero voluto fare paragoni hanno dovuto convincersi che erano fuori di luogo fra la Sarah, artista giunta al colmo della sua maturità già da molti anni, e la nostra Duse, che è certamente la più grande fra le nuove attrici. Essa ci ha già dato: *Fedora*, la *Signora dalle camelie*, e *La moglie di Claudio*. Il pubblico accorre numerosissimo, e certamente questo breve corso di rappresentazioni segnerà un nuovo trionfo per l'illustre attrice. »

La morte di uno scultore napoletano. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data 2, ore 6,15 pom.:

« Stamattina è morto a soli 33 anni lo scultore Emilio Franceschi per nefrite. Era il più valoroso degli scultori napoletani e godeva molta fama. Lo uccise il soverchio lavoro. Fu vincitore del concorso pel grande monumento a Vittorio Emanuele II in Napoli. Fortunatamente il Franceschi lascia morendo l'opera a buon punto.

« La statua di Ruggiero il Normanno fatta per incarico del Re e collocata l'anno scorso assieme a varie altre nelle nicchie che ornano la facciata della reggia di Napoli è un'opera d'arte splendida. »

« The English in Italy. » — Per chi desidera imparare la lingua inglese senza maestro è indicatissimo il nuovo periodico *The English in Italy*. Questo giornale bimensile è pubblicato per cura del prof. A. Nino Malagoli, e forma la terna cogli altri giornali pure del Malagoli pubblicati, cioè: *Le français en Italie* ed *El Español en Italia*.

Si spediscono Numeri di saggio dalla Direzione, via Po, N. 52.

CRONACA

Per un'omissione. — Nel resoconto del banchetto offerto lunedì scorso dal *Circolo Dora e Borgo Dora* ai ministri Brin e Boselli e all'on. Compans, abbiamo omesso involontariamente il nome dell'onorevole Michele Chiesa, il quale era fra i deputati presenti.

La piena del Po. — Le pioggie torrenziali di questi giorni e l'improvviso scioglimento delle nevi di recente cadute fecero all'istante gonfiare le acque del Po, che esse raggiungevano stamane l'altezza di metri 3,10 circa dell'idrometro. La forza della limacciosa corrente è grandissima; v'ha luogo a temere che accadano inondazioni, ove il tempo non si ristabilisca.

L'incendio d'una tintoria. — Verso le 8 di iersera un uomo incaricato di abbassare la saracinesca e squame di ferro che chiude la tintoria dei signori Gardino, nella nuova via Pietro Micca, s'avvide che un fumo denso usciva dalla bottega. Gridò al fuoco e corse a chiamare le due donne addette al negozio; esse ne erano uscite poc'anzi, dopo avere chiusa la portina di vetro. Quando giunsero sul luogo le povere donne diedero in pianto e si sentirono male. Tutto quanto conteneva la bottega era infatti stato preda delle fiamme, divampate non si sa come; i pompieri, accorsi dal Palazzo di città con due pompe, riuscirono appena ad isolare l'incendio. La bottega era peraltro assicurata.

Rissa d'osteria. — Certi Ferrero Pietro, d'anni 54, e Faga Germano, d'anni 26, vennero tra loro a diverbio in una cantina di via Sant'Agostino. Ad un certo punto il Faga alzò il bastone e ferì il suo avversario alla nuca. Il ferito fu medicato dal medico di guardia al Municipio e giudicato guaribile in meno di dieci giorni; non si è quindi proceduto all'arresto del feritore. Il ferito si riservò però di sporgere querela.

Coricato per bene dal vino e dal coltello. — Ieri sera, verso le ore 10 3/4, parecchi giovinotti, transitando per via Cottolengo, s'imbatterono in un individuo steso a terra in prossimità dell'Istituto di Don Bosco; gli si avvicinarono, lo sollevarono da terra; era vivo ma non parlava. Lo portarono alla farmacia Valdocco, ove l'infermo fu visitato dal dottor Giusiano. Fu trovato ubbriaco e ferito di coltello al basso ventre, alla coscia, al braccio e scapola sinistra. Per mezzo del telefono vennero chiamate le guardie municipali, e da esse fu fatto portare all'Ospedale di San Giovanni sempre privo di favella. Stamane ha riacquistato l'uso della parola, ed ha detto che si chiama Alasia Ferdinando, d'anni 35, abitante al Campidoglio, sellaio. Disse che era stato ferito da sconosciuti.

Nuove contravvenzioni ad ubbriachi. — C. Pietro, d'anni 58, calzolaio; D. Giovanni, d'anni 40, muratore, e B. Maria, d'anni [illegible], furono raccolti ubbriachi al suolo e accompagnati nella camera di sicurezza della sezione Dora. Digerita la sbornia, furono mandati pei fatti loro e dichiarati in contravvenzione in base alle disposizioni del nuovo Codice penale.

Due furti a negozianti. — La scorsa notte furono rubati 26 sacchi di carbone a certa Francesia Domenica, esercente il magazzino di questo genere sul mercato di piazza Venezia. È da notare che il merciaio era, come sempre, abbandonato in un angolo della tettoia aperta e affatto incustodito. La signora Francesia fa ascendere il valore del carbone rubato a L. 170.

— Il calzolaio Nicolot Antonio, il quale ha bottega in via Nizza, N. 23, ha denunciato che ieri sera ladri rimasti sconosciuti aprirono una vetrina che tiene all'esterno e lo derubarono di cinque paia di stivali del complessivo valore di L. 100.

Arresti. — F. Giacomo d'anni 18, muratore, Roncaglia Domenico, d'anni 26, calzolaio, il primo perchè sospetto autore del furto di orologi in danno di Cellini Francesco, avvenuto la notte del 22 dicembre u. s., ed il secondo per contravvenzione al monito; otto per ozio e sospetti in genere; uno per disordini e uno per essere rinchiuso al Patronato di Genova.

SPETTACOLI — **Venerdì, 3 gennaio.**

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Lina Diligenti). — *Il piccolo Lodovico*, commedia.

VITTORIO, ore 8 1/2 — (Comp. equestre Amato) — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrob.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. drammatica Mariani) — *Mater dolorosa*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. drammat. - [illegible]) — *Splech*, dramma.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Caracciolo) — *In cerca di felicità*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *La scola dei soldà*, commedia.

D'ANGENNES. — Riposo.

STATO CIVILE. — Torino, 2 gennaio 1890.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI. — Castellino Giovanni con Regas Margherita — Frassinetti Giulio con Treves Annetta — Lanza Alessandro con Filippone Irene — Orsi Edoardo con Dagasso Margherita.

MORTI: Chiaramonte Franc., d'anni 47, di Torino. Marisid cav. avv. Augusto Carlo, id. 71, di Torino. Nisso Maria, id. 23, di Torino. Vinassa Margherita n. Silvo, id. 58, di Rosta, riguarditrice. Chiora Carolina n. Nasi, id. 68, di Torino, possid. Pagliano Secondo Timoteo, id. 47, di Asti, capitano. Tournour Carolina n. Graziani, id. 66, di Mongrando. Tribaudino cav. Giovanni, id. 71, di Racconigi. Rivotella Domenica n. Pronotto, id. 76, di Airasca. Osmandona Emilio, id. 45, di Cigliano, contadino. Bonsi Natale, id. 29, di Torino, fabbro. Alberto Guglielmo Antonio, id. 62, di Carignano. Nico M. C. n. Pavesio, id. 74, di Bussolino di Gassino. Follis Rosa, id. 65, di Colpecchio Castelnovese. Tosco Luigi, id. 21, di Orbassano, garzone. Giovannia Bartolomeo, id. 21, di Fomarco, soldato. Mina Ambrogio, id. 24, di Cassone, soldato 63° fanteria. Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 21, negli spedali 8, non residenti in questo Comune 6.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Chi domanda cambiamento di *edizione*, *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'ultimo stampato.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (104)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE SECONDA.

— Sono — rispose il conte — in quello stato orribile dell'uomo che sente qualche volta la ragione sfuggirgli!... io m'ascolto parlare, guardo il mio volto e cerco di scoprire dalla sua espressione se qualche sintomo di follia non si mostra esteriormente... non sono più io... il conte di Monteleone d'un tempo non è più il conte di Monteleone d'oggi!... tutto mi sembra cambiato attorno a me... il mondo ha preso un'altra forma, mi parla una lingua che non comprendo più; mi accoglie con indifferenza e, glielo dico col cuore pieno di rabbia, con disprezzo!... Sono come il lebbroso del Vangelo... mi si fugge, mi si respinge, mi si guarda appena... ho l'aria di trascinar meco l'epidemia o la morte! Eppure quando esamino la mia vita intiera, quando ricordo i miei atti i più nascosti, vi cerco invano la causa di quella repulsione generale e mi domando se non è la mia immaginazione malata che crea attorno a me le insultanti chimere che mi fanno impazzire.

— No, no!... — disse la marchesa con quell'orgoglio del cuore che una donna prova sempre per l'uomo che ama, — no, la sua ragione, la sua bella intelligenza sono sempre le stesse; ma qualche bassa, odiosa calunnia, può averla colpita nell'ombra ed il principe ne avrà saputo l'influenza.

— Ma chi me la dirà dunque quella calunnia? — esclamò il conte; — chi mi mostrerà quell'orribile fantasma che mi toglie la stima e la considerazione, che assassina il mio onore, che viene finalmente a frapporsi fra lei e me?...

In quel momento si udirono voci e passi nell'anticamera. Giacomo sollevò la portiera.

— Signor conte, — egli disse senza aspettare di essere interrogato, — i suoi amici, i signori d'Apsberg, d'Harcourt e Rovero sono qua che vogliono entrare.

La marchesa, udendo il nome di suo fratello, gettò un grido di terrore.

— Essi entreranno qui, — disse Monteleone turbatissimo — entreranno malgrado mio, malgrado il Giacomo; e questo salone non ha altra uscita...

Infatti le voci dei carbonari giungevano distinte all'orecchio del conte e della marchesa.

— Entri là, di grazia! — disse Monteleone ad Amina aprendo la porta di un elegante gabinetto di studio; — cercherò di licenziarli fra poco.

La porta era appena richiusa dietro alla marchesa quando i tre giovani entrarono nel salone. I loro volti erano severi; sulle loro fronti corrugate si leggeva la tempesta che sollevava i loro animi.

— Che c'è di nuovo? — domandò loro vivamente Monteleone, colpito dalla loro agitazione.

Non una voce rispose alla sua voce; ma sei occhi si fissarono sui suoi con profonda espressione d'arroganza e disprezzo. Poi d'Apsberg, traendo di tasca un foglietto, glielo porse senza proferir parola.

— Che cosa significa tutto ciò? — disse Monteleone.

E, aprendo il foglio, lesse:

« **Statuti della Società dei Carbonari**

« Articolo primo.

« Chiunque avrà tradito, venduto, denunziato i suoi fratelli, riconosce che merita la morte e si condanna fin d'ora a subirla dalla mano dei suoi soci. »

— Ebbene?... — disse il conte guardando i suoi amici e interrompendo la sua lettura, — conosco questo articolo; l'ho firmato come voi!

— Leggi! — disse Taddeo.

« Noi, capi delle *Vendite* centrali, — continuò il conte a leggere ad alta voce, — noi, giudici supremi di tutti i membri dell'Associazione, noi, a cui tutti i fratelli hanno dato il diritto sacro di vita e di morte su loro, dichiariamo, affermiamo, giuriamo che un traditore, che un vile, che un delatore è fra noi!... e noi tutti domandiamo che egli sia sottomesso alla pena che gli spetta... alla pena di morte!...

— E il suo nome?... il suo nome? — domandò Monteleone.

— Il suo nome, — rispose d'Apsberg, — il suo nome sfuggirebbe a dirtelo l'altro giorno; ma, adesso non esitiamo più!... il suo nome è quello del conte di Monteleone!...

Il conte fu atterrito da quella risposta. Egli gettò sui suoi amici degli sguardi in cui la sorpresa dominava quasi il terrore. Il suo cuore, i suoi polsi, le sue tempie battevano a rompersi; i suoi occhi s'iniettavano di sangue, le sue labbra tremavano; ma egli non proferiva parola. Un silenzio sepolcrale seguì la lettura di quella terribile condanna. Fu d'Apsberg a romperlo pel primo.

— L'uomo che fu nostro capo, — egli disse, — l'uomo che fu il nostro amico più caro, — e la sua voce tremava pronunciando quelle parole, — quell'uomo non deve morire d'un colpo di pugnale come un carbonaro qualsiasi... e, trionfando della nostra avversione pel suo delitto, noi veniamo ad offrirgli di misurar la sua spada con uno di noi, a sua scelta, in combattimento regolare.

Il conte lasciò finire al dottore il suo discorso, poi disse:

— Ho dunque ben compreso?... ho dunque ben visto ciò che ho visto, ben letto ciò che ho letto? Non è un sogno, un'allucinazione dei miei sensi?... È la mano d'un uomo che ha aggiunto al mio nome il nome di denunziatore, di traditore!... sono tre uomini, tre uomini che si chiamano d'Apsberg, d'Harcourt e Rovero che li hanno ripetuti!... Signori, — egli continuò con sdegno, — vi sono affronti che bisognerebbe abbassarsi per ricevere, perchè non possono salire fino alla persona che vorrebbero colpire!... Ma ho il diritto di portar la testa troppo alta per inchinarla fino al fango dove si sono raccolti gli epiteti che mi si infliggono.

— Non sono tre uomini — esclamò d'Harcourt — che lanciano quegli epiteti al conte di Monteleone, ma è tutta Parigi!

— La voce pubblica — continuò d'Apsberg — lo accusa di aver tradito il generale A..., Ober..., l'avvocato B..., il banchiere F..., suoi amici e i nostri!

— La voce pubblica! — fece il conte.

— Ecco ciò che grida quella voce — riprese Taddeo: — Il conte di Monteleone, rovinato, deve a vergognosi guadagni la fortuna di cui gode ancora, perchè ha venduto i suoi fratelli contro l'oro che egli prodiga per soddisfare alla sua ambizione.

— Oh!... — esclamò il conte con orrore.

— Il conte di Monteleone, proscritto di Francia due mesi fa, ha acquistato il diritto di rimanervi trattando colla Polizia francese, di cui è l'agente!

— Tutto ciò s'è detto? — domandò Monteleone con voce piena di sarcasmo.

— Il conte di Monteleone, — aggiunse d'Apsberg, — fedele al suo vile traffico, ha denunziato i nostri segreti ed i nostri fratelli di tutti i paesi a quella odiosa Polizia, e le sue rivelazioni hanno fatto aprire per essi le prigioni della Francia, dell'Allemagna, dell'Italia!

(*Continua*)

GENNAIO: giorni 31 — L. P. 6 — U. Q. 14.
Venerdì 3 — 3° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,45 — Santa Genoveffa vergine.
Sabato 4 — 4° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,46 — San Tito vescovo.

Osservatorio di Torino. — 2 gennaio. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +3,2 massima +8,0. Acqua caduta mm. 74,4. Min. della notte dal 3 +3,6.

ALBO NECROLOGICO.

Ad Orbetello il comm. avv. *Antonio De Witt* cessò di vivere improvvisamente.

Per quattro Legislature aveva rappresentato alla Camera dei deputati la provincia di Grosseto, e col suo brillante ingegno, accompagnato a profonda coltura giuridica, seppe acquistarsi la stima generale.

— È morto a Vicenza il comm. *Gaetano Costantini*. Nel 1848 fu tra i più intrepidi ed animosi difensori di Vicenza.

All'annunzio pervenuto da Venezia della liberazione di Manin e Tommaseo, insieme con Valentino Pasini e don Giuseppe Fogazzaro, chiese al generale Turn-Taxis la facoltà di armare i cittadini sotto pretesto di una rivolta imminente di contadini da sedare.

— A Napoli è morto il maggiore garibaldino *Raffaele Lucarnesi*, presidente dell'Associazione dei garibaldini.

Nacque a Barletta il 18 aprile 1811. Nella sua vita subì 14 anni di esilio, 9 anni di carcere o confino e 22 mesi di latitanza. In Egitto, in Turchia, in Grecia, in Siria, in Africa e nelle Indie orientali seppe far rispettare e venerato il nome della patria. A Londra ebbe importanti incarichi da Mazzini. Combattè sulle barricate il 15 maggio. Con Garibaldi fece tutte le campagne. Il 1860 organizzò, per ordine di Garibaldi, il battaglione che s'intitolò dal suo nome.

Pel contribuente.

Quesito. — L'agenzia delle imposte erroneamente portò nei ruoli imposte per tasse colonie agricole, quote le quali anteriori state invece debitamente pagate. Il contribuente dovè pagare e reclamare per ottenere poi il rimborso o può rifiutarsi di pagare presentando le quitanze che comprovano avere pagato dette quote? L'esattore pretende un nuovo pagamento, cosicchè il contribuente, oltre a spese di carta-bollo per reclamare, è obbligato a sborsare una somma, perdere il relativo interesse e tutto questo per uno sbaglio dell'agenzia. In questo caso mi pare non si dovrebbe seguire il sistema di un reddito cessante, pel quale si paga la tassa r. m., salvo ad ottenere poi il rimborso.

Risposta. — Il noto principio *solve et repete* è assolutamente applicabile anche al quesito come sopra proposto. L'esattore, il quale ha in mano i ruoli esecutivi delle imposte, ha il diritto di curare la esigenza di tutte le quote in essi registrate, non potendo egli decidere se siano oppure no legalmente dovute. Pertanto il pagamento dell'imposta nella fattispecie dev'essere ad ogni costo eseguito.

Siccome però lo Stato non pretende — nè lo potrebbe — che un pagamento sia fatto due volte, al contribuente è sempre aperto l'adito al ricorso alla autorità amministrativa. Il perchè all'appoggio delle quietanze che provano il pagamento già eseguito, il contribuente deve fare ricorso all'Intendenza della propria provincia, esponendo i fatti e chiedendo il rimborso dell'indebito pagato. L'Intendenza, esaminati i fatti e trovatili incensurabili, provvederà pel rimborso, discaricando l'esattore.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Ferria Francesco omologato il concordato colla concessione del beneficii di legge.

Biella. — Fallimento Costanzo Lorenzo cessazione pagamenti retrocessa al 26 giugno 1889.

Cuneo. — Fallimento Gandio Luigi indetta adunanza per concordato 9 corr.; offerta 25 0/0. — Fallimento Perinzali e Sassone offerta concordato fatta al 60 0/0.

Novara. — Fallimento Nicolini Battista attivo lire 229 merci, L. [illegible] crediti; passivo L. 5258.

Voghera. — Fallimento Maggi Carlo attivo L. 1000 beni, L. 2011 50 merci, L. 1187 crediti, L. 228 contanti, totale L. 5026 50; passivo L. 900 ipotecario, L. 250 privilegiato, L. 6855 12 chirografario, totale L. 7005 12.

Moratoria. — *Casale.* — Il Tribunale concesse alla Ditta Fis e Ghiron moratoria per mesi sei, nominando a membri della Commissione di vigilanza i signori notaio Giovanni Negri, notaio G. Boeri, avv. Lelio Fubini, geom. Cosma Damiano Borelli e Luigi Gatti.

Prestito Bevilacqua-La Masa.

31 dicembre 1889.

Vinse il premio di **mezzo milione** la cartella portante la serie **4558 N. 77**; il premio di duemila lire la cartella serie 23106 N. 50 e il premio di lire mille serie [illegible] N. 57; tutti gli altri sono premi da lire cento.

Vincono il premio da lire cento:

Serie	N.	Serie	N.
870	83	19048	7
4086	88	24650	81
17032	19	2582	82
20041	7	8425	51
808	84	19742	4
6879	70	22038	94
930	89	19000	86
2343	18	2582	15
16015	99	22206	95
13159	17	19801	11
12270	69	7063	7
5567	09	667	69
22906	81	6733	88
5540	87	8914	46
18092	19	17810	21
24901	05	19082	27
6820	21	12750	13
24539	61	10794	42
20108	5	21914	00
6224	22	8290	08
12724	88	10640	81
17002	63	20030	54
2216	54	6014	63
2411	60	12724	21
17810	44	4099	00
868	81	20680	10
2848	66	10204	24
5021	72	6405	10
4035	55	12411	95
803	84	24001	93
6224	75	24410	40
2818	53	18157	01
13279	8	4090	54
908	18	10284	70
2582	51	6014	24
19883	64	8492	89
5567	12	8238	46
516	82	16161	49
14908	94	14074	76
4581	05	19742	49
4093	49	13159	66
5549	54	15746	58
19868	25	11993	09
671	18	11107	60
12411	75	18438	89
7086	81	20030	90
21587	91	22800	96
11107	09	10204	93
24992	60	18801	89
24114	91	24550	55

Oltre questi vi sono 1500 premi da venti lire ciascuno e 8830 cartelle da estrarsi pel rimborso di lire 10 ciascuna. *(Continua)*

Borsa di Genova, 2 genn.

Rend. Ital. cont.	96 15	Az. Ferr. Mediterr.	662 —
» » f.m.	96 15	Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1515 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	682 —	Sovvenz. p. imp.se	— —
» Ferrov. Merid.	712 —	Nav. Gen. Italiana	415 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	288 —
		[illegible] Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 30 dicembre. Oro. Pezzi 251 3/4 carta per 100 pezzi oro.

Berlino, 2

Mobiliare	177 25	Cons. Pruss. 4 0/0	108 00
Austriache	93 60	Id. 3 1/2 0/0	103 60
Lombarde	53 —	Turco nuovo	17 40
Cambio su Londra	20 19 1/2	Prest. Orient. Russo	68 40
Rendita Italiana	94 25	Rublo	220 —
Id. f.m.	94 20	Mediterraneo	111 —
		Meridionali	— —

Vienna, 2

Mobiliare	321 50	Cambio su Parigi	46 92
Lombarde	154 25	Cambio su Londra	117 65
Banca Anglo-Austr.	153 50	Lire italiane	46 85
Austriache	230 50	Rendita Austriaca	88 00
Banca Nazionale	928 —	Id.	88 15
Napoleoni d'oro	9 35 5	Unionbank	247 —
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	103 00
		» Ungherese nuova	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 2.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	91 70	Egiziano 6 0/0	480 94
» 3 0/0	87 75	Rend. ungher. 4 0/0	88 1/4
» 4 1/2 0/0	106 05	Rend. spagn. ester.	73 07
Rend. Ital. 5 0/0	93 47	Bancadisc. di Parigi	821 —
Camb. Londra vista	25 28	Banca Ottomana	538 3/4
Consolid. inglesi	97 5/16	Argento fino	205 —
Obbl. Lombarde	312 50	Credito fondiario	1323 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2318 —
Turco nuovo	17 00	Panama	70 —
Banca di Parigi	807 —	Lotti turchi	74 10
Tunisino	488 3/4	Ferr. Meridionali	705 —

91 70 rip. 0,08 — 88 60 rip. 0,16 — 106 rip. 0,21 — Liquidazione abbastanza facile, riporti piuttosto a buon prezzo.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 2 gennaio.

Organzino	colli 12	— K.	1256 [illegible]
Trama	colli 2	— K.	229 64
Totale	colli 14	— K.	1485 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 14	— K.	1482 [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bersezio.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.